
LA TESTIMONIANZA DEI MILLE

1. — Giacinto Bruzzesi ⁽¹⁾

Caro Bandi,

Mosso da un sentimento che tu apprezzerai, ti dirigo queste righe, dettate alla buona, con la coscienza di compiere un dovere — e non certo per vanità di mettere avanti il mio nome.

I.

In questa fiera di opuscoli e copiosi volumi, articoli ed appendici di giornali, e discorsi commemorativi dati alla stampa, infiorata dalla fantasia (fatta qualche eccezione) si danno a pascolo pubblico, in diverse guise narrate, molte Storie garibaldine; e scorgo con dolore come per la scomparsa di quel *Grande* siasi svegliata la vanità dei facili narratori; e che la disinvoltura di chi, facendolo in tono di *confidenziale intimità*, ha per solo stimolo di avvicinarsi a *Lui*.

Trovansi raccontate la vita e le guerre di Garibaldi da chi non vide quel *Grande Soldato* in nessuno dei fatti d'armi della sua gloriosa carriera!

E, che più? Siamo giunti, perfino, a vedere stampata, in appendice di giornale, una particolare spedizione garibaldina, imbandita al

⁽¹⁾ *Una parola sulle molte storie garibaldine* - Lettera di Giacinto Bruzzesi a Giuseppe Bandi — Milano, Tipografia Annoni e Miller, 1882 (esaurito).

povero pubblico, dal sedicente capitano Galliano che, anche tu, come tutti i vecchi commilitoni, hai veduto nel modesto ufficio di attendente in guerra, ed a Caprera domestico di Garibaldi.

Vedi, quanto sia difficil cosa il tener dietro a tutto questo febbrile movimento di garibaldinismo, più o meno interessato.

Trovo che in gran parte sia lavoro di menti speculative, forse anche senza volontà dello scrittore; ma abbandoniamo queste miserie.

Tuttavia, siccome il tuo nome conta tra i seguaci di Garibaldi e nel rango dei pubblicisti, credetti dover mio di leggere il racconto — *di quello che videro i tuoi occhi ed udirono le tue orecchie*, come dici, *nella avventurata corsa che facemmo da Genova a Marsala*, e che pubblichi nel giornale *il Messaggero*.

Ho premesso che la mia parola è mossa da un sentimento che spero apprezzerai, conoscendo il tuo patriottismo, e sono certo che, in ossequio della verità e della giustizia, vorrai fare le debite rettifiche alla nuova pubblicazione del tuo racconto.

Permetti che io dica che, nella foga dello scrivere, tratteggiando il quadro tra il fosco ed il chiaro, qua e là, con effetti nuovi, con dello spirito, forse anche troppo, scorsero dalla tua penna vivace delle frasi di pungente offesa alle persone ed al sentimento nazionale di una nobilissima parte della nostra Italia.

La Sicilia lottava strenuamente ed eroicamente, da lungo tempo, contro il suo tiranno, e Garibaldi ci condusse in soccorso dei fratelli.

Vogliamo dire allo straniero, che vi furono in Italia popoli selvaggi, inconsci della loro misera condizione di schiavitù? E crediamo, inoltre, di assumere la parte di loro redentori?

Tu presenti al lettore delle frasi ad effetto e degli apprezzamenti che, oggi, possono differire dalle impressioni di 22 anni addietro; ma la tua coscienza si rivela in altre parti del tuo sempre animato racconto, ove dichiari che — *le lance dei barcajuoli siciliani, in un baleno, si affollarono intorno al Piemonte, per compiere rapidamente lo Sbarco dei volontari* — e quando *non lungi dalle porte di Marsala incontri — i compagni di Rosolino, che dalle montagne vicine avevano udito il rumore del cannone delle navi borboniche*.

Il buon La Masa ti diceva di attendere due o tre giorni, per giudicare dei Siciliani; ma tu dici che, per l'impressione ricevuta a Marsala, avevi una *gran voglia di pregare il Signore, perchè ti facesse sortir libero da tanto impiccio*.

Accorda che, per traccia delle tue rettifiche, ove converrai di accettarle, dica anch'io la mia opinione; quello che ho anch'io veduto e sentito, e quello in cui fu modestamente attore.

Ma prima mi sia permessa qualche parola sulla parte che precede lo sbarco di Marsala, per dire poi di Marsala stessa e dell'accoglienza ricevuta in quella patriottica città!

Non difendo, poichè non è il caso di difendere alcuno. Narro la verità.

II.

Ammetto che tu non possa raccontare quello che non hai veduto nè udito, ma non capisco come tu non abbia nulla saputo dai compagni, e da Garibaldi stesso, che ti confidava tutto, della importante fermata avanti a Chiavari. Si trattava di non poter proseguire il viaggio e ritornare a Genova, perchè mancavano alcune cose necessarie alle funzioni delle macchine, ed il *carbone*.

Fatte quelle provviste limitatamente e ripreso il viaggio, un terribile dubbio balenò alla mente del Generale: egli fece subito segnali al "Lombardo", di avvicinarsi — e quando fu a portata di voce — domandò a Bixio: — *quanti fucili e munizioni avete caricato?* — *Mille fucili e niente più* — rispose Bixio. — *Ed i revolvers e le cartucce?* — *ripetè, sorpreso, Garibaldi* — *Nulla!* replicò Bixio.

Allora fu noto a tutti, come poteva esser noto a te pure, che uno scellerato tradimento aveva fatto sparire le barche con le munizioni.

Si sbarcò a Talamone; sfido io, avevamo i fucili senza una cartuccia!

Del gran *putiferio*, come lo chiami, successo pel proclama del Capo — ai volontari — non credo che ne abbiano avute, così strepitose notizie, molti dei nostri compagni. Io ero alloggiato in casa del Console Napolitano e non me ne disse nulla; quindi, sembra che non sia stato avvertito neppure dalla sua polizia, nè da altri cittadini. Tu hai accennato al gran chiasso, abbandonando l'argomento alle comode interpretazioni del lettore; ma io credo che, non vi sia altro da dire in proposito; fuorchè, vi fu, infatti, qualche individuale protesta, in realtà affatto sterile, e senza vera resistenza, poichè era libero ognuno di ritornare al punto da dove era partito, e come fecero, *due, o tre* che ci lasciarono.

Nel complesso dei fatti che narri, sempre con sicurezza e come confidenziali suggerimenti, sento il debito di dire che Garibaldi trattava le intime cose con Crispi, Sirtori, Cairoli, Türr; e nei momenti gravi dei combattimenti non mancavano dal suo fianco, come ti sei trovato anche tu, i valorosi colonnelli Missori, Nullo ed altri.

Garibaldi, generalmente, ordinava, pur cortesemente ascoltando qualche parere; ma egli non mi è sembrato mai uno spirito molto rimessivo — neppure con i suoi Generali più intimi, e vecchi amici — segnatamente in faccende guerresche — ove non poteva avere Consiglieri.

Scrivi anche lungamente di difficoltà che, dici, sarebbero avvenute per parte del colonnello Giorgini, per fornirci le munizioni e le poche artiglierie, e che egli sarebbesi arreso alle tue amichevoli insistenze.

Permetti, che anche su questo particolare, io dica quello che so e posso garentire.

Alle risposte di Bixio, il Generale rimase per qualche momento meditabondo: finalmente sollevò la testa rasserenato. — Egli aveva fissato di dirigersi a Talamone, e prima di scendere a terra indossò la divisa dell'esercito.

Il comandante del Castello aveva pochi, vecchi fucili ed una colubrina, ma fece sapere a Garibaldi che egli avrebbe potuto provvedersi di tutte le munizioni dalla fortezza di Orbetello, ove esisteva il deposito.

Rivolgendo la parola ai pochi amici che lo circondavano, Garibaldi disse loro: — *bisogna che uno vada al forte di Orbetello — e ritorni con tutto quello che ci manca.*

— Türr, soggiunse, in modo ilare — *Andate voi: raccogliete tutta la vostra scienza diplomatica e fate di persuadere il comandante della fortezza di darci le munizioni. — Pensate, che dalla riuscita della missione vostra — dipende quella della nostra spedizione. — Vado, disse Türr, ma datemi un pezzo di carta, per presentarmi —* e Garibaldi scrisse:

“ Sig. Colonnello Giorgini,

“ Credete a tutto quanto vi dirà il mio aiutante di campo, colonnello Türr, ed assisteteci con tutti i vostri mezzi, per la spedizione che io intraprendo — per la gloria del nostro Re, Vittorio Emanuele e per la grandezza d'Italia.

G. GARIBALDI „

La gravezza della responsabilità riteneva al bravo colonnello Giorgini gl'impulsi del cuore, ed alle dichiarazioni di Türr, che affermava essere la nostra impresa voluta dal Re e dal Governo — egli rispose: *“Ella è militare e sà cosa significa consegnare le armi e le munizioni di una fortezza, senza ordini di capi „*; ma egli non pro-

lungò le sue osservazioni — ed in seguito a poche altre parole di Türr, si sentì vinto dal suo patriottismo ed aggiunse: “*Colonnello, Ella mi mette in una situazione terribile; ma poichè mi assicura che l'impresa è fatta sotto gli auspici del Re, io metto l'arsenale a sua disposizione*”.

Dopo questa felice conclusione il colonnello Giorgini divenne entusiasta dell'impresa, e dette tutte le cartucce che aveva, della polvere in barili, e quattro cannoni da sei con 1200 cariche.

Come si vede, quell'illustre soldato, pur sentendo i doveri della disciplina, non seppe resistere agl'impulsi del cuore; e, lieto di poter cooperare alla fortuna della spedizione volle accompagnare Türr, assieme a due suoi ufficiali, per esser presentato a Garibaldi e fargli i suoi buoni auguri: egli fu accolto dal Generale con entusiasmo e ringraziato da tutti noi con viva gratitudine.

III.

Eccoci al principale argomento che mi ha fatto sentire il dovere di prendere la penna — **allo sbarco di Marsala** — ed allo spirito di patriottismo de' suoi abitanti che tu hai sfavorevolmente giudicati; e narro, come fossero fatti accaduti ieri, con precisione storica, senza aggiungere nè diminuire.

A breve tratto dalla terra, ma senza distinguer bene ancora, ad occhio nudo il paese, Garibaldi discuteva con Crispi e Sirtori sopra tre punti di sbarco, — Trapani, Marsala, Sciacca. — Intanto, la macchina aveva aumentato la corsa del “Piemonte”, ed il “Lombardo” lo seguiva. Avvicinando quelle note barche da pesca che veleggiavano opportunamente verso noi, il Generale volle avere le notizie del paese che avevano lasciato quei pescatori. Dopo poche parole di risposta alle domande fatte al padrone della barca, salito sul “Piemonte”, egli stesso Garibaldi, senza attendere il consiglio di nessuno, sciolse le difficoltà della questione. Egli aveva saputo — che a Marsala v'era un battaglione di fanteria di guarnigione, ma il povero pescatore non seppe assicurare se quella truppa fosse ancora là, oppure partita. Carabinieri, o altri militari non contavano. Seppe, che le navi nemiche in crociera erano partite all'alba della stessa mattina da Marsala dirigendosi verso Malta; che il porto era libero, e le due navi ancorate alla spiaggia, appartenevano alla marina da guerra inglese.

Garibaldi — con atto di viva soddisfazione — gettando sulla spalla destra il lembo del *Poncho* rovescio, e calando il braccio — con la

palma della mano aperta — in atto energico, come di chi voglia far atto di tirare un fendente disse: — VA BENE — credo che volesse intendere — *La mia stella mi guida — l'Italia è nostra.*

Afferrò subito il portavoce e voltosi a poppa, con voce tuonante, ordinò: — *Bixio, seguitemi per Marsala.*

Sembra di vederla — quella raggianti figura — accelerare i suoi passi impazienti, avanti e indietro sul ponte del battello e discorrere allegro, e dare tutte le disposizioni per lo sbarco ed occupazione della città — filato sul valore dei suoi Cacciatori delle Alpi, per sentirsi già vittorioso. Egli voleva volare in soccorso della Sicilia!

Non appariva in quel momento, ombra di navi sull'orizzonte ⁽¹⁾.

Le due nostre navi sembravano spinte da eroica emulazione e guidate dalla fortuna solcavano il mare con straordinaria rapidità.

Sentivamo tutti la grandezza della santa missione, felici di morire, sapendo che le nostre armi marciavano alla conquista dell'Unità Nazionale.

Il « Piemonte », passando trionfalmente, ricambiò tre volte il saluto di bandiera con le navi inglesi, e, rallentando la corsa entrò nel porto. Era un'ora pomeridiana. A questo punto si videro, lontane, le due navi nemiche, che, a tutto vapore, dirigevano la prua verso Marsala.

Tutta la gente del porto, rimessa dalla sorpresa, non credendo al miracolo, corse entusiastica a vedere la camicia rossa; a salutare e gridare evviva a Garibaldi e all'Italia. In un baleno, come tu dici, si affollarono molte barche, quante erano nel porto, intorno al « Piemonte », per accelerare lo sbarco dei volontari, e del carico di armi, munizioni e viveri.

Degli ufficiali, con ordini speciali di Garibaldi, fui terzo a discendere con un picchetto di *cinque uomini*, avendo la triplice missione di prender possesso dell'ufficio postale, della Porta Palermo ⁽²⁾ e dell'ufficio telegrafico ⁽³⁾!

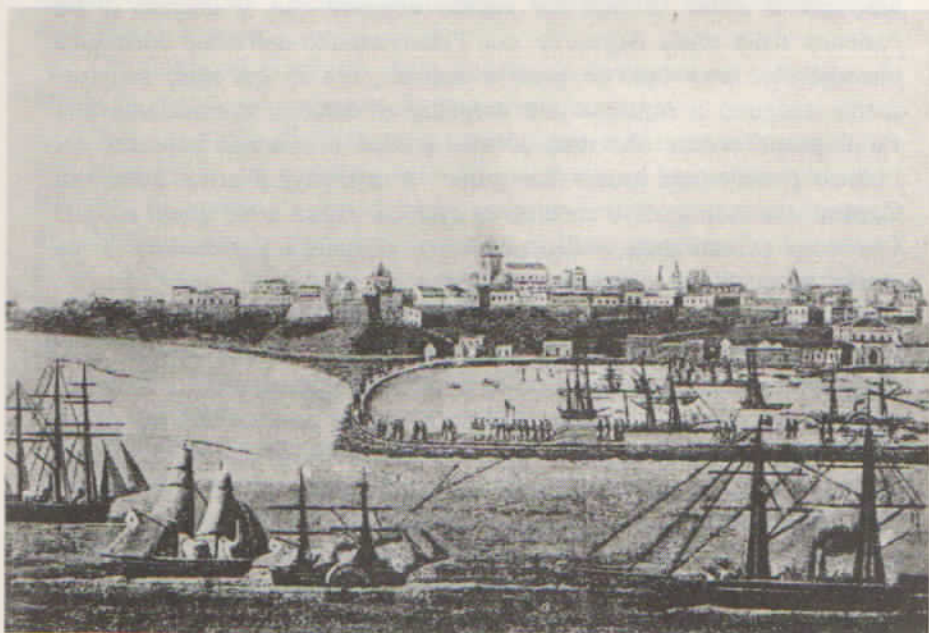
⁽¹⁾ Il « Piemonte » era ancora discosto quattro miglia dal porto.

⁽²⁾ Delle quattro Porte di Marsala nessuna prende il nome di Porta Palermo. Due erano le porte da dove si usciva da Marsala per recarsi a Palermo: Da Porta Trapani (detta Porticella perchè la più piccola) usciva la vettura postale che recavasi a Trapani ed indi per Calatafimi ed Alcamo a Palermo; l'altra, Porta Mazzara, da dove uscivano i privati, essendo il percorso per Palermo più breve. Le due porte non esistono più. Evidentemente il Bruzzeri intende parlare della Porta Mazzara, quella per cui il 12 Maggio uscirono i Mille per Salemi (*N. d. A.*).

⁽³⁾ L'Ufficio del telegrafo elettrico era al 1° piano della casa Monastero al N. 22 di Via Neve, oggi Via Mario Rapisardi. (*N. d. A.*)

Mi avevano preceduto nello sbarco i colonnelli Türr e Missori.— Il Türr doveva far prigioniero il battaglione di fanteria, con *diciotto guide*; potevo ben io disimpegnarmi con *cinque eroi*! Ero dei pochi ufficiali con la divisa dell' esercito; unico del corpo dei bersaglieri. I miei soldati vestivano la camicia rossa.

Entrammo in Città al passo di corsa e non mi accorsi di *porte chiuse*, nè che i cittadini incontrati, a' quali era affatto ignoto lo



Ricostruzione dello Sbarco di Marsala (1)

sbarco di Garibaldi, fossero spaventati dall'improvvisa apparizione di uomini armati che correvano per la Città. Le vie non erano certamente affollate, ma ciò è naturale in una città di provincia, ed in Sicilia nelle ore del desinare. Chiesi a qualcuno dell'ufficio postale ed un giovine venne ad accompagnarmi (2).

(1) Riproduciamo da un antico disegno la « Ricostruzione storica dello Sbarco di Marsala ». (N. d. A.)

(2) Gaspare Canino, poi seguace di Garibaldi, accompagnò il Colonn. Bruzese all'Ufficio Postale, allora sito al N. 130 di Via Cassero, oggi Via XI Maggio, sotto il Palazzo Municipale. (N. d. A.)

Credilo, caro Bandi, il ricordo di quel giorno felice — dopo ventidue anni, rimane incancellabile nell'animo mio e mi commove! Sì, io provai a Marsala quella gioia e quelle incommensurabili soddisfazioni che, nella vita militare si sentono il giorno di una grande vittoria!

Ricorda Calatafimi!!

La mia guida, ed altri marsalesi mi domandavano se Garibaldi era con noi; ed alle risposte affermative gridando viva l'Italia si sparsero per la città. Tu non hai veduto neppure che, il decreto di decadenza della *mala Signoria*, con l'atterramento dell'arma borbonica, che dici, di aver fatto in pezzi a Salemi, era di già stato solennemente eseguito a Marsala alla presenza di cittadini che acclamavano. Fu il primo ordine che detti a' miei soldati prendendo possesso dell'ufficio postale, sul fronte del quale, s'innalzava l'arma abborrita. Capirai che non potevo mettere la camicia rossa sotto quelli auspici. Che cosa avresti detto — trovando una sentinella garibaldina a custodia di quell'antinazionale arnese?

Senza perdere un istante, chiesi della Porta Palermo, e girando a destra lo stesso angolo dell'edificio postale entrai nella via che conduce a quella. Subito a sinistra, appena s'entra nella medesima via, era un caffè ⁽¹⁾, che forse esiste ancora. Ad un tavolo posto fuori della bottega, sedevano due ufficiali della marina da guerra inglese. Parmi ancora di vederli e sentirli; essi, senza scomporsi e con inglese attitudine sospesero istantaneamente di sorbire il gelato che stava loro davanti, e lasciando cadere di mano il cucchiaino misero fuori il loro così significante: *Oh!* talmente li colpì l'improvvisa apparizione di un ufficiale dell'esercito italiano con uomini armati; ed in tono molto espressivo — uno disse: — *That is Garibaldi!* — (questo è Garibaldi).

Egolino deposero una moneta, e senz'altro si diressero al porto.

Proseguii alla conquista della Porta già detta e del Telegrafo. Per avventura, uno de' miei soldati ⁽²⁾ intendeva il linguaggio telegrafico e trovò che si segnalava *l'arrivo di due legni sardi con gente da sbarco*; quel telegramma fu interrotto aggiungendovi da noi un *mi sono ingannato — sono due vapori nostri*.

Tutto ciò era eseguito con rapidità fulminea, e lasciando la cura del resto alle mie sentinelle corsi subito a riferire al Generale l'esito della mia missione.

(1) Il Caffè si apparteneva a Giuseppe Scarpitta fu Francesco ed era al numero 113 della Via Cassero, oggi XI Maggio. — (2) Pentasuglia (N. d. A.).

Trovai il colonnello Sirtori alla Porta a Mare, e lieto delle notizie, mi ordinò di portarle subito a Garibaldi. Egli era sulla strada che conduce al porto con pochi compagni, le truppe erano disposte lungo la spiaggia, a destra ed a sinistra del porto. Missori era in ricognizione sulla strada di Trapani — Türr era rientrato in Città. I Carabinieri genovesi comandati da Antonio Mosto, distesi in agguato alla scogliera del porto, attendevano l'arrivo e le mosse delle navi nemiche, dacchè con le loro carabine svizzere potevano tenere a distanza rispettabile i soldati borbonici, se avessero voluto tentare di avvicinarsi a terra.

Garibaldi mi ringraziò delle notizie, e stringendomi affettuosamente la mano, mi ordinava di fermarmi con lui.

Non un colpo di cannone e meno ancora di moschetto era stato per anco tirato dal nemico, e le due nostre navi erano scariche totalmente di uomini; i nostri bravi marinai aiutati da buon numero di siciliani, sotto la energica direzione di Bixio, scaricavano le ultime casse di armi e munizioni da guerra che erano a bordo del "Lombardo", il quale come accenni, erasi incagliato nel banco di sabbia ad una certa distanza dal porto.

I nostri cinque cannoni con gli affusti erano già sbarcati e depositati sul molo.

Tutti questi fatti erano compiuti, da parte nostra, con la massima rapidità, ed avevano dato appena il tempo alle navi nemiche di giungere a distanza del tiro dei loro cannoni, ma non potevano servirsene istantaneamente continuando il cammino; che, anzi dovettero esse manovrare, per prendere posizione offensiva ed assicurare alla *Partenope* (1) l'efficacia delle sue intiere bordate.

Ho accennato che Türr precedette il mio sbarco: egli fu infatti il primo a discendere, ed aveva l'incarico di far prigioniero, come dissi, il battaglione di fanteria che supposevasi essere ancora a Marsala.

Il Türr si diresse quindi in città, e verificò subito che quella truppa era partita la mattina: ed i pochi gendarmi erano fuggiti appena videro approssimarsi i nostri vapori. Ecco come narra questo importante episodio, lo stesso Türr, nella sua *Storia della 15^{ma} Divisione*:

" Intanto lo sbarco continuava più attivo (2) per la cooperazione dei capitani Castiglia e Rossi ed i cittadini di Marsala e per le

(1) Nave ammiraglia borbonica.

(2) Türr era già stato in città e ritornava al porto.

“ imbarcazioni raccolte e spedite dal primo nucleo sbarcato con Türr, sicchè, in meno di due ore gli uomini erano tutti a terra meno Bixio che rimaneva a bordo con pochi compagni, per attivare lo sbarco delle munizioni.

“ Türr eccitò altra gente ad accorrere in aiuto allo sbarco, ed in *quel momento* vide due vapori da *lontano* venire verso Marsala; nel tempo stesso incontrò due ufficiali inglesi (1) del vapore da guerra, i quali, osservando lo sbarco dei nostri volontari, cercavano ricondursi a bordo. Türr domandò loro, in quanto tempo potevano arrivare in rada i due bastimenti in vista, ed essi, con occhio da marinaio, giudicarono che in *tre quarti d'ora* potrebb'ero essere a tiro di cannone. „

Risulta dunque da questi fatti che ti metto sotto occhio, tanto per quello che posso affermare io, quanto per quello che ha pubblicato Türr, che, non solo dovevano passare i *venti minuti*, dal momento che incontrammo le barche da pesca, e che decidevano di farci mandare a picco dai cannoni delle navi nemiche, come dici, ma passò ancora più di un'ora, dal momento in cui, tu eri, sul tamburo della ruota del *Piemonte*, fino a quello in cui principiarono, veramente, le cannonate.

Ed aggiungi, che non sapevi che cosa pensare dell'inesplicabile silenzio delle navi nemiche, e poteva dubitarsi che non avessero polvere a bordo. Capisco il tuo scherzo d'oggi; ma mi sembra che non s'era in gran lena di lepidetze in quei momenti.

Il Comandante della Goletta inglese non impedì nessuna manovra alle navi della crociera borbonica, e non diede punto indizio che volesse mescolarsi nelle nostre faccende; ma egli volle bensì avvertire il comandante borbonico, con ripetuti segnali che due ufficiali erano a terra, e lo rendeva responsabile di qualunque offesa potessero eglino subire dai colpi dei suoi cannoni. Tuttociò, non essendo con precisione letto, nel linguaggio marinaresco, obbligò il comandante napoletano a spedire una lancia verso la nave inglese, per avere delucidazioni, le quali, furono date ed intese prima che la barca giungesse alla nave di S. M. la regina Vittoria. Il capitano Ingram raccomandò inoltre, al Comandante borbonico, di rispettare i magazzini e gli edifici inglesi che avevano innalzata la bandiera Britannica.

E tu, narri di aver *veduto uno scappavia che conduceva due ufficiali dei bastimenti inglesi, i quali, si divertivano alla pesca,*

(1) Quelli stessi due ufficiali da me già veduti al caffè.

e ridevano sgangheratamente, pel brutto giuoco che facevano alla crociera borbonica i due legni con bandiera Sarda che si cacciavano nel porto, zeppi di uomini armati.

Io non so, se quei due ufficiali che sospesero, con molta serietà, come ho detto, di sorbire il gelato, quando ci videro in città, rideserò quando erano in barca, per recarsi a bordo; ma sono certo che, questa accidentale, forse propizia circostanza, che io posso garantire, ti darà il segreto e la ragione dell'inazione delle navi borboniche, le quali non poterono far fuoco, *finchè i ridetti due ufficiali, non fossero sani e salvi a bordo* della loro Goletta. Ed ecco anche perchè, se tu fossi risalito sul *Piemonte* ad osservare col cannocchiale, dal tamburro della ruota, i cannonieri nemici che puntavano il pezzo, come dici, avresti potuto vedere che non si correva nessun pericolo, finchè quei signori ufficiali non fossero sortiti dal porto ed avessero messo piede sul loro legno.

Sono d'accordo teo — sul terribile tuono delle bordate intiere della *Partenope* e degli effetti che ne ricevevano le mura e la città di Marsala (¹). Per noi fu un carnevale. Tutto era in salvo. Le carabine svizzere ed il coraggio delle nostre truppe ci assicuravano dell'impossibilità di qualunque seria minaccia di sbarco nemico. Le palle dei cannoni e le bombe numerosissime, lo dici tu stesso, uccisero un povero cane.

IV.

A questo punto, racconti al lettore, che, pel fitto grandinare delle granate e bombe, temendo per la vita del nostro Eroe, hai detto a Türr: — *Colonnello, faccia come faccio io — e senza dar tempo a Türr che mi rispondesse — abbracciai Garibaldi e lo trassi verso un riparo — dicendogli: Generale, si butti giù e poi mi ammazzi se le piace.*

Quello che vado a dire, che accadde quel giorno stesso, e vidi ed udii (se prima o dopo di quello che tu accenni, non monta) credo che possa servire a dimostrare, quanto *difficilmente* il grande eroismo di Garibaldi doveva piegarsi ai tuoi desiderii.

Quel capitano di marina che, Garibaldi stesso, aveva un giorno prima messo all'ordine del giorno pel coraggio e la bravura spiegati da lui nel salvare, come dici, un — *uomo in mare* — che annegava;

(¹) Sui danni arrecati dalle bombe borboniche: Vedi il racconto del Sac. Antonino Pellegrino e di Andrea Di Girolamo. (N. d. A.)

quel povero capitano, appena incominciò il fuoco, fu veduto dal Generale — *salutare le palle* — (come vien detto ai coscritti) — Garibaldi non esitò a dire a quell'eroe marino, un — *non vi vergognate!* — così secco e terribile che fece articolare appena, al nuovo soldato, in dialetto genovese — *Generale, scìa a me scüsa, l'è a prima vouta che me treovu a ün combattimentu* — ed io ritengo che egli sarebbe morto più volentieri che soffrire quel rimprovero, perchè si era già mostrato uomo di cuore e di puntiglio; egli procurò, infatti, di mostrarsi calmo in seguito.

Garibaldi fu nostro supremo maestro, e sono convinto che nessuno ha potuto dire a *Lui* — una seconda volta — di pensare alla sua vita.

Come ho sentito io in qual modo egli non tollerasse il timore, neppure in colui che si trovava per la prima volta al fuoco — imponendo a tutti il coraggio col suo straordinario eroismo. — Vidi, in altra circostanza, prendere il colonnello Cenni pel braccio e scansarlo con forza, perchè, questi, volle coprirlo col suo corpo dalle palle nemiche, ingenuamente dicendo: — *Generale siete troppo esposto* — a cui egli, seccamente, rispose: — *Pensate per voi.* — Queste parole — come le pronunciava Garibaldi — abbattevano il coraggio più risoluto a resistere alla sua volontà.

Sentiamo, ora, quello che dice Türr, chiamato da te in aiuto, per togliere dal pericolo Garibaldi.

“ I due legni borbonici, ai quali, si unì un terzo, non potendo “ seriamente nuocere agli sbarcati, cominciarono a bombardare la “ città; con ciò potevano incutere spavento nella popolazione, ma “ non nelle truppe Garibaldine. Tutte le compagnie erano entrate in “ città ⁽¹⁾, solo Garibaldi rimase fuori per un momento, attorniato “ da Türr, Manin e Gusmaroli; una granata venne appunto a ca- “ dere e scoppiare in vicinanza loro, e li coprì di frantumi di terra “ e polvere, senza ferire alcuno. „

Ritengo che Türr avrebbe aggiunto una parola di più, per accennare il fatto da te esposto.

Come facciamo a conciliare quest'altro importantissimo punto di quel giorno glorioso della vita militare di Garibaldi?

Descrivi quattro barconi carichi di soldati nemici che vogavano “ verso il porto — e dici: — “ A quella vista Garibaldi fece atto di

(1) Era già avanzato il giorno nelle ore pomeridiane ed il bombardamento presso a finire.

“ levarsi in piedi, ma Türr e Sirtori lo trattennero. Allora gridò:—
 “ Per Dio, non c'è tempo da perdere, salvate i cannoni, o ce li pigliano. — Sono corso, continui, con Giacomo Griziotti ed altri, e
 “ con le funi tese sulle nostre spalle strascinavamo, correndo, la co-
 “ lubrina; capitò, in quella, anche a *tutta corsa* un carabiniere Ge-
 “ novese e disse a Garibaldi: — *Antonio Mosto vuol sapere, se può*
 “ *aprire il fuoco* — a cui Garibaldi rispose negativamente, e mandò
 “ Türr al Consolato inglese (?) ⁽¹⁾ perchè tenesse le mani a Mosto,
 “ ed a' suoi impazienti compagni. „

E continui:

“ Mentre questo accadeva le quattro barche entravano nel porto,
 “ e le fregate cessavano di tirare. Giunte che furono le barche ai no-
 “ stri battelli, i soldati montarono gridando: *urrà*, e stracciarono in
 “ mille pezzi la bandiera del “ Lombardo „, che sventolava ancora, e
 “ spiegarono trionfalmente il loro borbonico cencio bianco. Si dettero
 “ a rubacchiare ecc. Quindi, tornati alle barche pigliarono a rimor-
 “ chio il “ Piemonte „, e lo trassero fuori del porto. „

Permettimi di dirti che — tutto questo racconto — mi cade dalle nuvole!

Come facciamo, ripeto, a conciliare quello che tu esponi e che dichiari, di aver veduto co' tuoi occhi e udito co' tuoi orecchi, con la presenza di un soldato che si chiama Giuseppe Garibaldi? — Nello stesso giorno che egli compie un fatto così meraviglioso osserva le barche cariche di soldati nemici — permette loro che impunemente facciano in *mille brani la nostra bandiera* — e lascia *trionfalmente* spiegare quella borbonica: manda, inoltre, Türr a tener le mani a Mosto e suoi impazienti compagni, e permette, anzi facilita, a quei soldati superstiziosi, i quali credevano Garibaldi un diavolo invulnerabile ⁽²⁾, che si portino via *dal porto* il nostro *Piemonte*, in barba alle carabine Svizzere, che per ordine di Garibaldi stesso non devono tirare *una fucilata*?!

Io tengo a largamente chiarire questo punto, perchè non è tollerabile una svista che la storia potrebbe registrare a discapito della verità, e come momentaneo atto di debolezza di Garibaldi stesso.

Un uomo fiero per straordinario valore; indomabile in guerra,

(1) Il consolato inglese è in città. Mosto era alla scogliera del Porto.

(2) I soldati del Borbone dicevano che Garibaldi era un diavolo — che la sera, quando levava di dosso la sua camicia rossa, la scuoteva e cadevano in terra a centinaia le palle di piombo che si fermavano nel tessuto senza ferirlo mai.

come lui; intollerante delle difficoltà e terribile vendicatore delle offese nemiche, non lascia impunito l'insulto alla nostra bandiera e la cattura del *Piemonte*, avvenuti, come dici, sotto i suoi occhi.

Eppure, sai che Garibaldi stesso intendeva abbordare e catturare qualch'una delle navi della Crociera nemica; ed aveva il fermo proposito e la convinzione di farlo. Ricorderai, che egli, attentamente, spiava una nave che nella notte buja appariva da lungi, e preparava noi tutti armati, pel momento che egli l'avrebbe assalita.

Non sono il solo che lo dica; tu stesso lo sai già; ma, desidero che lo veda confermato con quello che si legge nel — *Garibaldi and Italian Unity* — opera pubblicata a Londra dal mio illustre amico, il Colonnello Chambers. Egli scrive:

« What would be more rashness and stark madness, in anothers, is no more in Garibaldi than faith in his own good Star.

In him, mere impulse in action is better than other men's caution and forethought. « Again. » The tone in which Garibaldi spoke to those who urged upon him the desperate character of his enterprise, touched upon that sublimity which may seem akin to madness; to those who called his attention to the chances of meeting with Neapolitain cruisers, he talked about the feasibility of boarding the Neapolitain frigates, and taking possession of them one after the other; he also remarked that a navy was the very thing he should want the most, and that they would be very useful. Those who well knowing his devoted love and affection for his eldest son, implored him almost on their knees to spare the youthful Menotti, and not to cast a blight

Quanto sarebbe mera temerità e vera pazzia, in altri, in Garibaldi non è più che fede nella sua buona stella.

In lui, il puro incitamento alla azione è migliore della prudenza e premeditazione degli altri uomini. « Più ancora. » Il tono col quale Garibaldi parlava a coloro che lo importunavano sul carattere disperato della sua impresa, toccando su questa sublimità, che poteva sembrare prossima alla pazzia; a coloro che richiamavano la sua attenzione sui rischi dell'incontro con le crociere Napolitane, egli parlava della possibilità di abbordare le fregate Napoletane, e prender possesso delle stesse una dopo l'altra; egli rimarcava ancora che, una nave era proprio la cosa che maggiormente avrebbe voluto, e che esse gli sarebbero state molto utili. Coloro che, ben conoscendo il suo amore devoto e l'affezione pel suo figlio maggiore, lo supplicavano quasi in gi-

on a life which he had given, and remember how little was to be opened from the tender mercy of a king of Naples, so closely allied with Austria.

The only response gained was: — « I only wish I had ten Menottis, in order that I might risk them all. » —

nocchio di risparmiare il giovane Menotti e non portare la distruzione ad una vita che aveva dato, e ricordare quanto egli fosse ancor giovane per essere esposto alla tenera grazia di un re di Napoli così stretto alleato coll'Austria.

La sola risposta ottenuta fu: — Io desidero soltanto, che avessi dieci Menotti onde potessi rischiarli tutti ⁽¹⁾.

Questo voleva Garibaldi; e, non si può neppur pensare che egli operasse diversamente. Tollerare egli l'insulto alla nostra bandiera e la cattura del "Piemonte", sotto i suoi occhi! Non era possibile!!

Verso sera si vide, infatti, preparato un tentativo di sbarco con tutte le barchette e barconi di cui disponeva il nemico, e quella flotta carica di soldati, lentamente e cautamente, si avvicinava a terra.

Disposti, come si è detto, alla scogliera del porto, i bravi carabinieri genovesi attendevano impazienti e con occhio vigile le mosse del nemico; ed Antonio Mosto vedendolo finalmente giunto, sebbene ancora alquanto lontano, dal giusto tiro, non potè più tenere il freno, ed ordinò il fuoco. I carabinieri non si fecero ripetere il segnale di tromba; e molti colpi partirono uniti ed in fuoco di fila, che misero in grande scompiglio quelli Argonauti, e le nostre orecchie furono subito intronate dalle grida disperate di comando; ma lo spettacolo dei feriti, a così grande distanza, fecero svanire i bollori dei soldati di Francesco II^o ed i colpi loro che, facevano un divertente zampillo nell'acqua, li persuasero della inferiorità delle loro armi.

Le grida raddoppiarono perchè i bravi carabinieri aggiustavano bene i loro tiri, e non riuscendo a dominare il disordine, il Comandante dovette rinunciare alla dura impresa, quindi venne ordinata ed eseguita la ritirata a gara dei rematori.

Questo è quello che ho veduto, e credo che dopo questo tentativo, così riuscito, non ebbero voglia i Borbonici di ripeterne un secondo.

(1) Il lettore troverà le espressioni inglesi tradotte senza variare di troppo la forma della frase originaria ed i vocaboli.

V.

Le nostre truppe rimasero tutto il giorno e la seguente notte ai posti loro assegnati, i Carabinieri Genovesi non abbandonarono la scogliera. Avanti l'alba del giorno dodici, essendo state richiamate le nostre truppe, per disporle alla partenza, il Comandante delle navi borboniche, sicuro che Garibaldi si fosse già ritirato nell'interno dell'Isola, mandò, celatamente, delle barche per catturare i nostri vapori, ma queste poterono rimorchiare il solo "Piemonte", ancora galleggiante, e quindi, assicurato alla poppa di una delle navi nemiche fu portato al Re Francesco come trofeo di guerra.

Quando lasciammo Marsala, quelle navi borboniche si erano già allontanate, ma potevano ancora vedersi anche ad occhio nudo.

Benchè costretti dalle leggi del giuramento di fedeltà alla bandiera e dalla severità della disciplina militare, sono convinto che il Comandante e molti ufficiali di quei legni del Borbone, abbiano da quel giorno sentito palpitare nei loro petti un cuore italiano.

Alla prima occasione il bravo Contrammiraglio Auguissola ce ne dette la prova.

VI.

Ora, credilo, mi duole assai, ma debbo mettermi ancora in aperta contraddizione con i tuoi apprezzamenti sul contegno della Cittadinanza Marsalese.

Tu non hai percorso la città prima del bombardamento e non hai potuto pensare, se tutti quei Cittadini che vidi e che si sparpagliarono per le vie al grido di viva Italia e Garibaldi, non si propossero di chiamare la popolazione a dimostrare, nella caratteristica impressionabilità Siciliana, festose accoglienze ai fratelli del Continente, ed il sentimento nazionale di cui dava prova quel popolo — non mai domato — sempre in armi — pronto a morire per la libertà ed unità della Patria.

È superfluo citare esempi.

Non difendo, ripeto: narro la verità di quanto vidi ed intesi, e baso su ciò i miei apprezzamenti.

Nel tuo colloquio con La Masa ti dichiari un San Tommaso ostinato — ed oggi alla distanza di 22 anni — mal prevenuto — nella foga dello scrivere — esprimi un giudizio, sulla Sicilia in generale, e sulla popolazione di Marsala in particolare — che non esito a dichiararlo affatto privo di fondamento, — ed ingiusto.

Come volevi vedere le squadriglie d'insorti, combattenti percorrere le vie e le circostanti colline di Marsala, e dal Ponte del "Piemonte", sentire dal cannone confermata la prova della lotta che sino da Genova non credevi esistesse? E, con la sfavorevole impressione che dominava il tuo animo, non hai creduto tener conto, nelle tue note d'allora, della parte attiva presa dai Marsalesi al nostro sbarco e dell'efficace loro aiuto; e dopo quel terribile bombardamento hai veduto soltanto delle porte chiuse, ed una città deserta per lo spavento della popolazione.

Palermo non si presentava affollata nè gaia al momento del nostro ingresso; e similmente come a Marsala, percorsi le sue vie con un manipolo di soldati, dalla Porta Termini alla Piazza Bologni, incontrando i cittadini sorpresi dalla improvvisa nostra apparizione; e Palermo stessa, fu atterrita dalle bombe borboniche; ma passati i momenti del terrore a splendido esempio di patriottismo, sorti in pochi giorni dal seno della sua popolazione un contingente di *Ventotto Battaglioni* per l'esercito Dittatoriale! Come da Marsala, da Trapani, ed altre città, partivano colonne di volontari ad ingrossare le divisioni Türr, Bixio, Medici ecc.

Tuttavia, fai una considerazione, della quale, mi dispiace che non tieni conto nel complesso della tua narrazione. Nel descrivere il momento della nostra partenza da Marsala, dici così: "Ora è da notarsi come in quella città non restasse vestigio alcuno del nostro passaggio, perchè Garibaldi, *ben sapendo che appena partiti noi, ci sarebbero rientrati i napoletani, non solo non vi stabilì governo di sorta, ma volle che si lasciassero intatti persino gli stemmi del Borbone* (1) e nulla si facesse che tornasse poi a danno di quei poveri cittadini."

Ritengo, che devesi tener conto della improvvisa apparizione Garibaldina e del naturale terrore di una città bombardata per circa quattro ore di seguito, che non poteva perciò far trovare preparata nessuna accoglienza. Inoltre era il caso di dimostrazioni di gioia con la pioggia di granate e bombe per la città?!

Considera, quanti diversi sentimenti dovevano agitarsi nell'animo di quella generosa popolazione, per la gioia dell'oggi, mista allo spavento delle madri, delle mogli e de' fanciulli; e se, appena partiti noi, *sarebbero rientrati i Napoletani*, tu vedi che non era meno terribile, forse peggiore per Marsala, la prospettiva del domani.

(1) Vedi alla pagina 140 l'atterramento dello Stemma dell'Ufficio postale.

Il tuo racconto scorre facilmente dal serio al faceto, in una folla di pensieri confusi dal tempo: così, narri della romantica requisizione notturna, delle coperte calate a stento, per la tua minaccia, dalla finestra del padre Gesuita; assieme al fatto strano di un Console disobbediente, che presenti ai lettori "in abito di gala, come avesse a recarsi alla processione dietro il Santissimo o l'Immacolata, ed in atteggiamento di *Sindaco-babbeo*". Allo stesso modo hai seguito le tue prevenzioni di pessimismo, parlando di Marsala e dei Siciliani.

A conferma di quello che ho detto essere avvenuto a Marsala, riprendo la storia di Türr: "Entrato a Marsala, Garibaldi fece affiggere il seguente proclama:

" Siciliani !

" Io vi ho condotto un pugno di valorosi accorsi alle vostre eroiche grida, avanzi delle battaglie Lombarde. Noi siamo con voi ed altro non cerchiamo che di liberare il nostro paese.

" Se saremo tutti uniti sarà facile il nostro assunto.

" Dunque, alle armi! Chi non prende un'arma qualunque, è un vile, od un traditore. A nulla vale il pretesto che manchino le armi. Noi avremo fucili, ma per il momento, ogni arma è buona quando sia maneggiata dalle braccia di un popolo valoroso.

" I Comuni avranno cura dei figli, delle donne e dei vecchi che lascieremo addietro.

" Alle armi tutti! La Sicilia mostrerà ancora una volta al mondo, come un paese coll'efficace volontà di un intiero popolo unito, sapia liberarsi dai suoi oppressori.

G. GARIBALDI „

E Türr continua:

" Il Generale riuniva quindi i componenti il Municipio, ed affidava loro il Governo provvisorio (1).

" Per garantirsi maggiormente da qualunque eventualità durante la notte in cui si formava la spedizione in Marsala, Sirtori, Türr coadiuvati dagli Ufficiali di Stato Maggiore Bruzzesi e Manin, raddoppiavano la vigilanza, mettendo alcune Compagnie verso il mare ed altre sulla strada di Trapani. „

Non posso tralasciare un episodio che dimostra da quanto sen-

(1) Si vede dunque, che col Governo provvisorio e l'atterramento dello Stemma Borbonico fu decretata in Marsala stessa la decadenza della Mala-Signoria.

timento fraterno furono accolti a Marsala i volontari Garibaldini; ma prima debbo dire come fui anch'io incaricato di una missione da eseguire presso un console di una potenza estera.

Ad ora avanzata della notte, alcuni cittadini, che venivano da Garibaldi sempre numerosi, portarono la notizia che l'esattore e cassiere erariale aveva depositato il danaro dello stato presso quel consolato accennato, ed egli era subito fuggito a Trapani.

Il Generale mandò il tenente Mancini con quattro uomini delle guide, per verificare e chiedere la consegna di quel danaro — avendo egli il diritto di reclamarlo in nome del Re d'Italia che rappresentava.

Dopo breve ora ritornarono gl'inviati a mani vuote e con le proteste delle persone di casa del Console ridetto — di nulla saperne.

Il capo di Stato Maggiore Sirtori desiderando di procurarsi una carta geografica dell'isola, o della provincia, non potè avere che una mappa agraria del Comune. Meglio che nulla, poichè, non avevamo potuto trovare una carta leggibile della Sicilia, in tutte le librerie di Genova. E Sirtori dette incarico a Manin, Bruzzesi e Borchetta di rilevare ognuno una copia della mappa stessa, per nostra guida nelle eventuali disposizioni.

Appena sentita la risposta dal Tenente Mancini, il Colonnello Sirtori disse: — Bruzzesi vada lei.

Andai, e senza prolungare inutilmente il racconto con una forse interessante scena notturna, con donne piangenti, spaventate ancora dal bombardamento del giorno, dirò solo che ottenni la cassa col denaro, adoperando mezzi cortesi, ma persuasivi; ed incaricai il Mancini stesso di accompagnare le guide col tesoro che mandai al Generale.

Non avevo preso nessun nutrimento nè un sorso d'acqua in tutto il giorno — sai che cosa sia un giorno di combattimento — si pensa al proprio dovere ed alla vittoria.

Era passata la mezzanotte — non sentivo solo appetito — la mia era vera fame. — Trovai una bottega aperta e m'introdussi. — Un povero calzolaio lavorava al suo banchetto, sua moglie assisteva ad altre faccende. Dissi loro che, a qualunque prezzo, se non lo avevano essi, procurassero in altro luogo, qualunque cosa da mangiare. Non mi dette tempo a ripetere una parola, la brava donna, che, la vidi saltare fuori della sua bottega e ritornare dopo brevi istanti con maccheroni crudi e formaggio. Essa si mise subito all'opera pel modesto mio desinare; ed intanto, il seguace di S. Crispino mi faceva mille domande su Garibaldi e sul nostro corpo di spedizione: mi parlò del bombardamento del giorno e del *bene* che i Siciliani volevano a Francesco II.

La buona donna mi portò la *pasta consa* che divorai, ed il pasto finì col pane e tormaggio — naturalmente non poteva mancare il vino.

Ebbene, per quanto feci, non potei riuscire a fare accettare *un centesimo* a quella povera gente. Misi un pezzo da cinque lire d'argento sul tavolo in atto di andarmene, e la donna, quasi piangente volle assolutamente rendermelo, e tutti due mi dicevano che li offendevo. “ Molti altri vostri compagni, aggiunsero, sono stati nutriti ed “ anche alloggiati nelle case e nelle botteghe, come siamo obbligati “ tutti noi Marsalesi. „

Quanto sono dolente, caro Bandi, di non ricordare i nomi di quei due bravi operai, ma ho inteso il dovere di parlare di loro, e dell'amore che hanno dimostrato assieme ai concittadini, pei fratelli del Continente (¹).

A me rammaricava vivamente il modo col quale, per ingiusti apprezzamenti, sei stato portato a scrivere della Sicilia e di Marsala, segnatamente, e per queste principalissime ragioni ho stimato mio dovere di fare queste considerazioni e rettifiche, sul tuo racconto, che tu vorrai accogliere in buona parte da un vecchio compagno d'armi.

Ho inteso stimolo a farlo anche perchè, un racconto garibaldino, come quello della spedizione dei Mille, per la sua importanza storica, e come fatto eccezionale negli annali militari del Gran Capitano, non mi è sembrato che si dovesse descrivere a memoria stanca.

Non avrei assunto l'incarico di fare un rimarco sopra qualunque altra narrazione garibaldina, e son tante, ma una tua pubblicazione desta interesse nel pubblico, essendo noto il valore del tuo nome.

Il tuo racconto da Genova a Marsala, lo fai proseguire con la stessa foga e brillante facilità di scrivere da Marsala a Palermo; ma io non mi sono inteso di fare una storia, e non ti seguirò più oltre.

Ho creduto dire una parola, qua e là, sulla prima parte del tuo lavoro, e soprattutto, per sentimento di giustizia verso i nostri compagni d'armi siciliani come per atto di dovere verso la patriottica città di Marsala — nostra seconda patria (²).

(¹) L'operaio era Girolamo Genco fu Filippo, abitante alla bottega in Via Pannieri, oggi al N. 3 bis, (N. d. A.)

(²) È noto che a tutti coloro sbarcati a Marsala il giorno 11 maggio 1860 fu accordata la cittadinanza siciliana.

VII.

Questa occasione mi offriva il mezzo di aggiungere qualche osservazione sopra certi articoli d'una stampa giornalistica, che disturbano l'anima — e l'ho afferrata.

Sembra a me — e lo sento vivamente nell'animo mio — lo si sente dalle migliaia, e milioni d'uomini che, con imponenti dimostrazioni d'affetto rivolsero a Garibaldi parole di riverente venerazione — e di riconoscenza per tutto quello che operò pel bene della patria e dei popoli oppressi — questo *gran cavaliere dell'umanità* — come fu chiamato recentemente — mi sembra, ripeto, che — di Lui stesso — delle cose da Lui operate — di tutto quanto viene da Lui e fu suo, — amiamo *tutti* conservarne religiosa memoria.

È antico detto: "Sia degno del lodato il lodatore", e se si volge anche assai lontano lo sguardo si vedranno soltanto poche anime elette che potranno dire convenevolmente di Giuseppe Garibaldi!

La nostra voce di oscuri soldati suoi, può articolare appena una parola riverente e mescolarsi alle lagrime; sollevando l'animo alle grate memorie del passato ci salutiamo tra noi — vecchi suoi compagni d'arme — e ricordiamo di esserci amati — nella comunanza dei pericoli — nell'eguaglianza delle fatiche.

Tutti questi opuscoli, articoli di giornali e storie garibaldine, fatti a stimolo di mettersi in evidenza e diffusi dalla speculazione, mi rendono un senso di vera profanazione, ma quello che mi riesce inconcepibile ed urta il mio sentimento è una discussione aperta — sulla realtà, o falsità — delle reliquie di Garibaldi — escludendo le une, per favorire le altre.

Non riesco a capire lo scopo dello scrittore amico, ammiratore di Garibaldi, che, da Caprera fa oggetto espresso di corrispondenze ai giornali per far sapere al mondo — che le reliquie generosamente donate dall'Illustre colonnello Chambers al Municipio di Roma non sono realmente quelle che il Chambers stesso dichiara le siano; poichè, la bandiera di Montevideo, dice il corrispondente, è conservata in cornice nella casa del generale Stefano Canzio; la sciabola, con la quale Garibaldi fece la campagna del Tirolo, fu da lui stesso spezzata, all'atto che riceveva l'ordine di retrocedere; la coperta di Aspromonte è conservata in casa del signor Alessandro Talacchini a Milano — dacchè, avendo egli offerto quella coperta, di sua proprietà, per adagiare il glorioso ferito sulla barella, il signor Talacchini la riebbe, quando il generale trovò un letto meno doloroso a bordo della fregata il "Duca di Genova".

Mi sia permesso di notare, anzitutto, che il corrispondente accennato, non era a Montevideo, per ragione di età — e non potè vedere quei vecchi eroi, e se difesero con i loro petti — unà o più — delle loro gloriose bandiere; che egli, non era con Garibaldi ad Aspromonte, nè appartenne al corpo dei volontari che fecero la guerra in Tirolo.

Garibaldi riconosceva la massima importanza nel valore delle sue baionette ed animava i suoi soldati a servirsi principalmente di queste: egli ne attribuiva poca alla efficacia di un drappo. È possibile che il Generale abbia battezzate diverse bandiere, se ne è stato richiesto.

Presi parte anch'io a comporre la barella pel trasporto del Martire di Aspromonte, e coprendone le dure traverse di rozzi legni appena tagliati dal bosco con tralci e foglie d'albero, al colmo di quel misero letto furono soprapposte diverse coperte di lana offerte dai volontari, per rendere possibilmente soffice quest'improvvisato graticcio, col quale, ebbimo l'onore di trasportare sulle nostre braccia, il Gran Capitano.

Altre coperte servirono a formare un rialto per la testa, a foglia di cuscino, ed a quest'uso fu adoperata anche quella offerta dal signor Alessandro Talacchini.

Ma, il colonnello Chambers non ha donato una di queste coperte: egli presenta la sua così: — "The blanket, used by him when surrendered at Aspromonte". La coperta usata da lui quando si arrese ad Aspromonte — cioè, quella che aveva servito come letto da campo anche prima della ferita, e continuò a servire dopo.

Garibaldi non ebbe una sciabola sola, e durante la campagna del Tirolo ne vidi — almeno due. — Ma, e non è una preziosa reliquia una delle diverse sciabole di Garibaldi? E, quella che adoperò a difesa della sua preziosa vita a Milazzo?

Dopo quelle sconsigliate corrispondenze da Caprera pubblicate a Milano, i giornali di quella città, di Firenze, Roma ed altre anche all'estero, parlarono di *false reliquie di Garibaldi*.

È sommamente sconsigliato e doloroso un simile spettacolo!

V'è un interesse utile — uno scopo materiale o morale — per stabilire la certezza che quel tale, o tale altro oggetto abbia servito in quel dato giorno a Garibaldi, e con avventatezza, parlare di *reliquie false*, per far valere una falsa opinione?

O, non è mestieri, invece, di riflettere seriamente al bene ed al male che fa la stampa — ed alla nobile missione di chi scrive — per

educare, istruire e mantenere il culto delle glorie patrie — e la religione del sacrificio nel volere di tutti a far grande e rispettata l'Italia nostra?

A quale intento si mira con atti che disturbano il sentimento della fede e della santità delle gloriose memorie? Fossero anche nostre illusioni — ci sia permesso di conservarle — perchè noi vogliamo morire nell'amore delle cose a noi care e nella riconoscenza per chi operò eroicamente per la redenzione d'Italia.

GIACINTO BRUZZESI

già Sotto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale
Ten. Colon. della Riserva del R. Esercito

Roma, Agosto 1882.

L'atto di spontanea generosità del Colonnello Giacinto Bruzzesi, provocò nell'animo dei nostri concittadini un'eco di generale affettuosa gratitudine, di cui volle rendersi interprete il Consigliere Comunale Notar Giuseppe Figlioli Bruno, il quale, al ringraziamento a nome della Città, aggiungeva la proposta di conferire al Bruzzesi la cittadinanza onoraria, ciò che venne solennemente accolto dal nostro Consiglio Comunale nell'adunanza del 5 aprile 1883 ⁽¹⁾.

(¹) Il Presidente dà la parola al proponente Sig. Notar Figlioli perchè riferisca all'ordine del giorno: Manifestazione di gratitudine al Sig. Giacinto Bruzzesi uno dei Mille per i «Cenni storici pubblicati sullo Sbarco dell'11 Maggio 1860 che interessano Marsala». — Il Sig. Notar Figlioli fa menzione dello sbarco dei Mille qui a Marsala con Garibaldi effettuitosi nell'11 Maggio 1860 e dice che un fatto così notissimo è stato tema di numerose pubblicazioni ora per ragione di lucro del narratore, ora per l'ambizione di avere il primato nella narrazione, che però in mezzo a tante pubblicazioni non pochi errori si fecero strada a togliere la verità del fatto nei suoi particolari. Dice siamo in dovere come contemporanei degli avvenimenti dell'11 Maggio 1860 di tramandare ai posteri i fatti genuini della storia e come testimoni oculari di quelli avvenimenti noi costituiamo la prima autorità nella storia del risorgimento patrio, è perciò nostro debito di smentire quelle pubblicazioni non informate alla verità delle cose. Rileva che in tal genere di pubblicazioni ha posto quella di un certo Giuseppe Bandi uno dei Mille che fu inserita alcuni mesi addietro nel periodico «Il Messaggero», la quale fra le altre cose trattò malamente questa cittadinanza deturpandone financo l'onore, che però tenne dietro ad essa quella di un altro Garibaldino dei Mille, il Signor

Nè qui si fermò l'opera del Bruzzesi a difesa della verità.

Ritornando ad intrattenersi dello *Sbarco di Marsala*, nella narrazione degli avvenimenti delle memorande giornate del 5, 11 e 15 Maggio 1860 ⁽²⁾, volle ribadire le precedenti affermazioni in modo ancor più preciso, e confortarle d'un prezioso documento storico della massima importanza; *Il rapporto del Generale Türr*.

Qui, sento il debito, egli ripete, di dichiarare ancora una volta, come già feci in altra circostanza, per sentimento di giustizia e per la verità — quanto per quella patriottica cittadinanza Marsalese, che

Giacinto Bruzzesi in forma epistolare data alle stampe e precisamente diretta a quel Signor Giuseppe Bandi, in cui si correggono gli errori di quest'ultimo fatti nella sua narrazione, si rivendica totalmente l'offeso onore di questa cittadinanza. Da lettura della lettera del Sig. Bruzzesi di cui sopra e ne conchiude che migliore, e più completa soddisfazione la cittadinanza Marsalese non poteva avere del patito ingiusto trattamento per opera del Sig. Bandi di quella che ottenne con tale documento del Sig. Bruzzesi Giacinto, per cui è in dovere questo Consiglio Comunale come suo legale rappresentante attestarne al Sig. Bruzzesi tutto il suo aggradimento e la più sentita gratitudine. — Analogamente a ciò propone si deliberi quanto segue: 1.^o Il Consiglio prende lettura della lettera in istampa diretta dal Sig. Giacinto Bruzzesi, uno dei Mille, al Sig. Giuseppe Bandi relativa allo sbarco del Generale Garibaldi in Marsala addì 11 Maggio 1860. 2.^o È lieto di vedere con essa esposta la vera storia di quel fatto glorioso in correzione di tutti gli errori che sinora sonosi commessi a danno della storia patria. 3.^o Ordina che la lettera del Sig. Bruzzesi vada a far parte tra i volumi della Biblioteca Comunale e che perciò sia registrata nel relativo catalogo col richiamo della presente deliberazione. 4.^o Esprime la sua gratitudine al Sig. Bruzzesi per avere con quella lettera salvato e rivendicato l'onore di Marsala di avere cioè questa Città accolto i Mille festosamente e proclamata pria di ogni altra città dell'Isola la decadenza della Dinastia Borbonica e la Dittatura del Generale Garibaldi. 5.^o In segno della sua riconoscenza ed interpretando il pensiero di tutto il paese conferisce al Sig. Bruzzesi il titolo di Cittadino di Marsala. 6.^o Dispone che una copia della presente deliberazione sia notificata al novello cittadino di Marsala Signor Giacinto Bruzzesi. — Di seguito il Consiglio aderendo alla proposta del Sig. Notar Figlioli con voto unanime nel modo di legge approva il testo della deliberazione di cui sopra. Segue la proclamazione dell'esito della votazione. — Il Sindaco Presidente: *f.to* T. PIPITONE - Il Consigliere Anziano: *f.to* FRANCESCO PARRINELLO - Il Segretario: *f.to* I. BASEGGIO.

(2) G. BRUZZESI — *Dopo venticinque anni - il 5, 11 e 15 Maggio dei Mille* — Arona - Tip. Brusa e Macchi 1885, pag. 24 e seg.

percorrendo le vie della città in luogo di spavento e terrore — trovai esultanza in tutta la gente che, malgrado l'invasione così improvvisa di uomini armati in corsa per la città, noi fummo ovunque ricevuti con accoglienze di gioia — uomini, donne, giovani, civili ed operai — facevano echeggiare grida di evviva all'Italia a Garibaldi.

Appena passate le mura della città chiesi ad un giovane dell'ufficio postale, ed egli lieto rispose, — sono a sua disposizione e la condurrò io dove vuole.

Il colonnello Türr fece il seguente rapporto al Generale, e conservò l'originale, come prezioso documento di un così grande avvenimento :

— Tutte le porte sono occupate — dietro informazioni — non v'è nulla in vicinanza. — Ho inviato verso Trapani, per perlustrare la strada. — La città è in grande entusiasmo.

Ho preso posto colla 8^a Compagnia a Porta di Mare; la 7^a sulla strada corriera tra la città e lo stabilimento dei vini. Il resto della truppa potrà essere in posizione sulla strada di Mazzara.

Marsala, 11 Maggio 1860.

ST. TÜRRE

Il Capitano Marryat, nel rapporto che egli diresse all'Ammiraglio Fanshawe a Malta dice: — Uno dei miei ufficiali che era a terra al momento dello sbarco, dice di aver veduto gran gente sulle mura di Marsala che guardavano verso il mare e sembravano aspettare. Aggiunge che le vie erano piene di popolo che acclamava l'Italia ⁽¹⁾.

Più che con le mie parole ho voluto smentire con autorevoli documenti quello che, sul ricevimento di Marsala, fu erroneamente pubblicato da un giornalista, presuntuoso narratore di speculativa Storia Garibaldina, per soddisfare il suo interesse e la sua vanità.

Le gravi parole di meritato rimprovero all'indirizzo di Giuseppe Bandi, che, per vanità avea speculato sopra

(¹) L'accennato ufficiale conferma il fatto in una corrispondenza al « Daily News » datata al 18 Maggio 1860 con queste parole: The people in the town received Garibaldi and his followers with open arms, appearing as if they had been long expecting them.

(Traduzione) La gente in città ha ricevuto Garibaldi e i suoi seguaci con le braccia aperte, mostrando come essi fossero da lungo tempo aspettati.

tanto soggetto, ci riescono di grande conforto, e siamo lieti di aver trovato nella autorevole testimonianza di Giacinto Bruzzesi, la rivendicazione dell'onore del nostro paese, così ingiustamente denigrato.



Il Generale Domenico Sampieri, ex deputato, uno dei Mille, e qui sbarcato nella qualità di ufficiale di Artiglieria, anch'egli si occupa dello Sbarco di Marsala ⁽¹⁾.

Il frammento storico, come è detto dallo stesso autore acquista sanzione dai superstiti presenti alla lettura di esso fattane a Udine il 12 agosto 1891 ⁽²⁾.

2. — Domenico Sampieri.

Lo sbarco di Marsala è stato tema di numerose pubblicazioni, ma in esse, scritte naturalmente con intendimento diverso e perfino semplicemente per lucro ⁽³⁾, o per spirito di parte, o per l'ambizione dello scrittore di assegnare a sè nel memorabile fatto un posto preminente, molti e diversi errori si fecero strada ⁽⁴⁾. Del resto è anche naturale che certi piccoli fatti, certi particolari di secondo ordine, che pure meritano di essere notati, sfuggano agli storici che non li videro coi propri occhi o non ne tennero esatta memoria. Per tutto questo parvemi di dovermi accingere a narrare il fatto anch'io, che vi presi parte ed ebbi diligentissima cura di notare ogni cosa.

⁽¹⁾ DOMENICO SAMPIERI — *Lo Sbarco dei Mille a Marsala - frammento storico - (fuori commercio)* — Roma, Tip. Failli, 1893.

⁽²⁾ Il presente frammento storico acquista anche maggiore importanza per essere stato letto dall'autore in Udine ad una festa patriottica (Vedi il giornale *l'Adriatico*, 12 agosto 1891) alla quale assistettero i seguenti superstiti dei Mille: Antonini-Marco, Cavalli Luigi, Cossovich Marco, Dell'Ara Carlo, De Col Luigi, Ellero Enea, Fabris Placido, Gatti Casazza Stefano, Giuriolo Giovanni, Lippi Giuseppe, Luzzatto Riccardo, Mazzoli Ferdinando, Melchiorre Marco, Morgante Alfonso, Piva Remigio, Rossetti Giovanni, Radovich Antonio, Salvadori Giuseppe, Sampieri Domenico, Scarpa Paolo, Scarpis Pietro, Spàngaro Pietro, Torresini Rainerio, Zuzzi Enrico Matteo.

⁽³⁾ Vedi BRUZZESI: pag. 157. (*N. d. A.*).

⁽⁴⁾ Vedi *Storia e storie* della prima spedizione in Sicilia per la guerra 1860. Venezia, Tipografia del *Tempo*, 1887.

Giungemmo davanti a Marsala il giorno 11 maggio in sul mezzogiorno; dopo un tragitto durato sei giorni con disagi d'ogni maniera. Quivi il Generale ordinò che si prendesse terra. Erano nel porto due navi da guerra inglesi, l'*Argo* e l'*Intrepido*, della portata di sei cannoni e una decina di piccoli velieri da cabottaggio e da pesca.

I nostri due vapori entrarono a bandiera spiegata e fecero il saluto abbassandola e innalzandola per tre volte successivamente. Non posso affermare se abbiano i due legni inglesi risposto al nostro saluto; ma credo di sì, perchè è questo un dovere di cortesia. Ad ogni modo quel nostro atto di amicizia non sarà certo dispiaciuto agli inglesi, che stavano sulle due navi.

Il *Piemonte* si ancorò nel bel mezzo del porto e, quando il *Lombardo* stava per sopravanzarlo, Garibaldi gridò a Bixio in genovese: *investive più viscin che podè*. — *Va bene, ho inteso*, risposegli Bixio ed eseguì l'ordine. In meno che non si dice vennero calate le lance dei due vapori e primi a scendere furono Giorgio Manin, Bruzzesi, Sirtori, Missori, Nuvolari, Türr; seguivano 18 dei nostri del riparto guide nella loro uniforme di cacciatori delle Alpi ed altri pochi, che indossavano la camicia rossa e tutti costituivano la nostra avanguardia.

Da informazioni immediatamente assunte risultò che della pretesa rivoluzione del 4 aprile ivi non si sapeva quasi nulla. Solo alcuni dicevano che circa un mese prima del nostro arrivo avevano veduto per qualche ora sventolare sopra un campanile di Palermo una bandiera che poi scomparve.

Giorgio Manin era vestito da Maggiore di Stato Maggiore, Missori indossava l'uniforme da ufficiale delle guide, Bruzzesi quella dei bersaglieri, Türr quella da ufficiale dei cacciatori delle Alpi e Nuvolari portava l'uniforme di sergente delle guide a cavallo.

A poca distanza da questa avanguardia seguiva a passo celere la ottava compagnia comandata da Bassini.

La città di Marsala dista dal molo poco più di 400 metri e sta ad otto metri sopra il livello medio della marea. È cinta da quattro fronti bastionate, sistema Vauban, e vi si entra per quattro porte⁽¹⁾: quella a mare posta a sud-est, quella chiamata di Trapani a nord-ovest, la terza detta di Palermo a nord-est e la quarta di Mazzara

(1)* Vedi Nota 2 a pag. 138. (N. d. A.)

a sud-est ⁽¹⁾. Marsala contava allora circa 20.000 abitanti e non aveva altro presidio che poca sbirraglia, poche guardie di dogana e alcuni impiegati regi.

Agli ufficiali, che comandavano la suddetta nostra avanguardia, il Generale Garibaldi aveva dato i seguenti ordini: Impadronirsi repentinamente delle quattro porte, non lasciar uscire alcuno, intimare la resa o far prigioniero il presidio, prenderè possesso dell'ufficio postale, impadronirsi dell'ufficio telegrafico. Queste disposizioni furono puntualmente eseguite con una meravigliosa rapidità.

Nuvolari occupò porta Trapani con otto uomini, dei quali uno mise a sentinella 100 metri fuori delle mura e sette ritenne in picchetto sotto l'atrio della porta stessa. Altrettanto fece Bruzzesi a porta Palermo. Sirtori invece cogli uomini della ottava compagnia occupò la porta a mare e la porta Mazzara. Un signore a Porta Trapani chiese a Nuvolari che cosa ivi facessero e lo stesso signore a sua volta interrogato, dichiarò che nell'Isola non vi era ombra di rivoluzione e niuna banda armata, ma dietro richiesta del Nuvolari si affrettò a far portare del vino, che per niun verso volle si pagasse.

Quella avanguardia, composta per la massima parte di ufficiali e di militi *monturati*, deve senza dubbio con la sua improvvisa apparizione aver fatto comprendere che si trattava di cosa seria e pensatamente coordinata a tutte le evenienze in caso di resistenza, per cui le guardie doganali, i pochi impiegati governativi e la sbirraglia fuggirono prima ancora che le porte fossero occupate dai nostri. L'ufficio postale venne subito presidiato ed il telegrafo occupato con tale prestezza, che l'impiegato non potè terminare il dispaccio che stava trasmettendo a Trapani per dire dei due legni arrivati in porto con truppa di sbarco. al nostro primo apparire sulla piazza di Marsala due ufficiali inglesi, i quali stavano prendendo il gelato ad un caffè ⁽²⁾, si levarono subito e deposta una moneta d'argento, se ne andarono frettolosamente verso il porto esclamando: *That is Garibaldi!* ecco Garibaldi!

L'arrivo dei due vapori carichi di gente armata ed in varia foggia vestita dovette destare un senso di curiosa aspettazione anche fra i marinari, i pescatori e quanti altri si trovavano nel porto, giacchè

(1) Qui il Sampieri è caduto evidentemente in un'errore; le porte di Marsala in rapporto ai venti giacciono: Porta a mare (oggi Garibaldi) a Sud-ovest — Porta Trapani a Nord-est — Porta Nuova e non Palermo a Nord-ovest — Porta Mazzara a Sud-est. — (2) Vedi Nota 1 a pag. 140. (N. d. A.)

guardavano come trasognati. I volontari coi gesti e con la voce chiedevano barche per scendere a terra. Gli urrà all'Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele più d'ogni altro argomento fecero intendere lo scopo nostro e agli evviva dei garibaldini presto risposero quelli dei

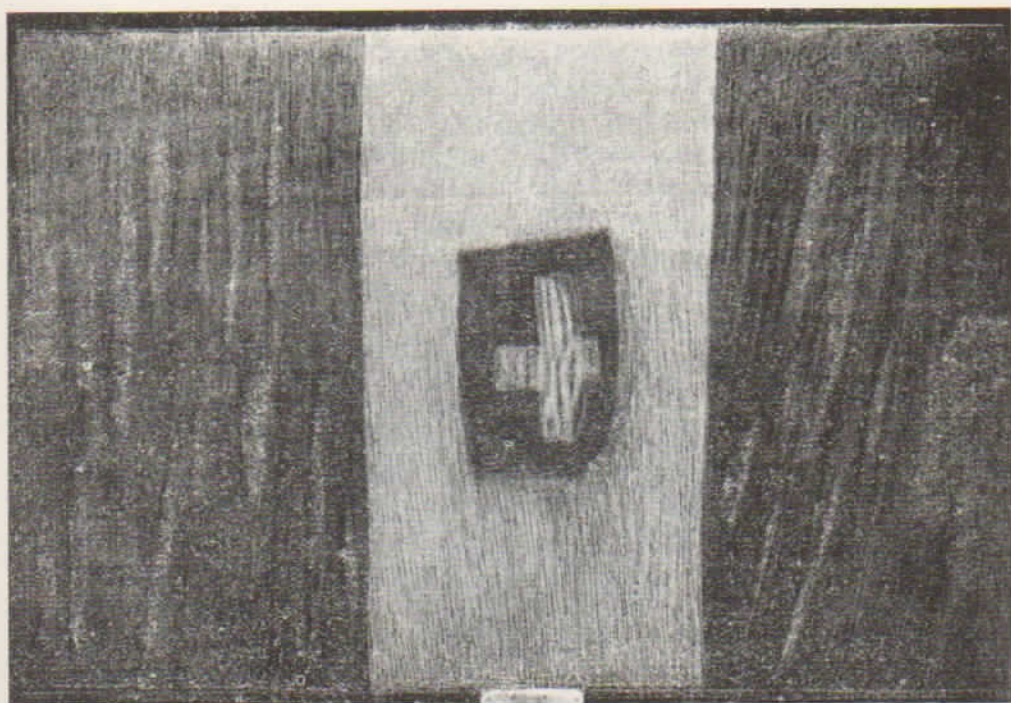


Capitano marittimo Gaspare Virzi

siciliani che si trovavano presenti a quel patriottico spettacolo e però non tardarono ad arrivare altre barche in aiuto a quelle che avevamo. Se vi fu da vincere qualche resistenza, se ne incaricò il commilitone Castiglia, che col revolver in mano e gridando in dialetto siciliano, eccitava i meno pronti ad aiutarci ⁽¹⁾.

(1) Le barchette marsalesi accorsero in gran numero volontariamente e senza nessuna imposizione. Soltanto una Tartana napoletana indugiava ad accorrere, ciò che forse avrà potuto provocare la minaccia del Castiglia. Sbarcarono i Mille e le loro casse le 7 barcacce di proprietà di Stefano Parrinello inteso *Malo*. Le barche erano condotte da certo zio Vincenzo Lanniseddu. I marinai occupati allo sbarco erano: Paolo Parrinello, Antonino inteso *Soldato*, Tommaso Parrinello, Muddestro Sorrentino, Antonino Sorrentino, Nicolò Sorrentino, fratelli intesi *Tabarè*. Gli scaricanti furono pagati dal Comune circa 8 mesi dopo, ed ebbero 20 tari ciascuno. Questo ci viene riferito da certo Girolamo Barraco inteso *Mommu 'u niuru*, anche

Una delle doti principali di un Generale è certo il colpo d'occhio militare e ben si può dire che Garibaldi la possedeva in sommo grado. Con uno sguardo rilevava la vera situazione e quindi preve-



La Bandiera del "Lombardo",

deva ciò che doveva avvenire e subito dava le opportune disposizioni. Egli capi tosto che cogli scarsi mezzi di sbarco, che erano nel porto, non avremmo potuto scendere a terra molto presto e che avremmo

esso occupato allo sbarco. Fra coloro che concorsero allo sbarco degli uomini e del materiale dal Piroscalo « Il Lombardo », va notato il capitano marittimo Gaspare Virzi (che abbiamo riprodotto alla pagina precedente) nato nel 1834, allora al comando dello Schooner *Alessandrina* di proprietà della ditta enologica Ingham. Arrivato con carico di vino e spirito, venne richiesto d'aiuto e subito si prestò gettando in mare una lancia ed una barcaccia, coadiuvato dai marinai Domenico Famularo e Leonardo Mazza di Trapani. La notte si recò cautamente a bordo del « Lombardo » e s'impadronì della bandiera che consegnò al suo armatore signor Ingham. La bandiera, che qui sopra riproduciamo, si conserva oggi religiosamente chiusa in artistica cornice, in uno dei saloni del Palazzo Ingham a ricordo del memorando avvenimento. (N. d. A.).

dato buon giuoco ai cannoni del nemico di colpirci *in massa* anzichè *in ordine rado*. Fu per questo che ordinò a Bixio di investire vicino a terra più che gli fosse possibile; e Bixio, al quale bastava un cenno, un motto: *va bene*, rispose, *ho capito* e spinse il *Lombardo* proprio a ridosso della scogliera del molo.

Ed era tempo; che già la fregata *Stromboli* per venirci addosso più presto aveva abbandonata la *Partenope*, nave a vela che si trascinava dietro a rimorchio per mancanza di vento.

I legionari, giulivi e festosi saltavano giù sulla scogliera e nelle imbarcazioni come se fossero altrettanti caprioli.

Garibaldi stava ancora al posto di comando del *Piemonte*, sopra, cioè, quella traversa che nei battelli a vapore trovavasi collocata fra i due tamburi delle ruote. Si vedeva che sulla fregata *Stromboli* erano tutti in allarme, ed egli col cannocchiale di bordo li stava guardando. Il colonnello Orsini gli stava a fianco ed io mi trovavo dietro di loro, a due terzi della scaletta di accesso, curioso di apprendere qualche novità. — *A voi, guardate*, disse il Generale, porgendo il cannocchiale all'Orsini, *vogliono fare i rogantini!* Così fatto modo di giudicare la situazione mi colpì e non potei frenarmi dal ridere della piacevole guasconata. Il Generale se ne accorse e sorridendo mi accommiatò, sollecitandomi ad affrettare lo sbarco delle nostre artiglierie. — Quanto impiegheranno a sopraggiungerci? chiese l'Orsini, ed Egli replicò: *Un quarto d'ora*.

Non v'era tempo da perdere!

Non mi fu difficile ottenere che il fianco destro, del vapore *Lombardo*, che si trovava rivolto dalla parte della città, fosse lasciato libero per lo sbarcamento del materiale d'artiglieria.

La *colobrina* venne subito imbraccata insieme al suo affusto e così in blocco calata nel primo barcone, poi gli altri tre cannoni, quindi le sei casse di fucili che avevamo di riserva, le munizioni ecc. ecc. (1). Fortuna ci favorì anco nello scaricare dai barconi a terra tutto questo materiale, giacchè presso allo scalo della dogana

(1) Fra i marinai che diedero mano allo sbarco vi fu il Cap. Pietro Di Girolamo, inteso *Cusumaneddu*, il quale allora comandava un veliero della ditta Florio. Il Di Girolamo si recò allo stabilimento Florio, prese con sè altri due canotti, e con quello proprio si recò alla discarica. Non avendo allora in pronto mezzi per imbraccare i cannoni, ruppe i cordami e gli attrezzi del suo veliero ed imbracò un cannone. Ciò ci riferì il figlio Ignazio allora giovinetto, da noi appositamente interrogato. (N. d. A.).

abbiamo trovato una vecchia grue di legno con la relativa mancina, la quale ci giovò molto per mettere a terra gli oggetti più pesanti.

Se là si fossero potuti trovar pronti anche dei carri da trasporto, non avremmo potuto desiderare di meglio. Fra le prime barche che approdarono, una ve ne fu guidata dal commilitone Burattini, con carico di munizioni da bocca, da guerra e pochi legionari. Poco discosto trovavasi il Tenente Cossovich, e Burattini gli chiese: — Si deve scaricare prima il pane o le munizioni? E Cossovich di rimando: — *Fa presto, fa presto, lassa star el pan.*

Garibaldi udì, ed in buon veneziano soggiunse: — *Nò, ciò, dighe che el scarega anche el biscotto!* Non gli sfuggiva nulla!

Qualcuno, fra i primi entrati in città, deve avere ricevuto l'incarico di requisire carri (1), animali da tiro ed altro, perchè non tardò ad arrivare un mulattiere con due bestie da soma e dei mazzi di *corda nuova*. S' improvvisò con questa un attiraggio per la colobrina.

Poco stante Garibaldi mandò a dire che i due pezzi atti a far fuoco dovevano esser collocati sul molo pel caso che il nemico tentasse uno sbarco di truppa; ma mentre gli uomini assegnati al servizio dei due cannoni, cercavano i relativi attrezzi, che in quel parapiglia erano stati sbarcati alla rinfusa con gli altri oggetti, la *Stromboli* sparò i suoi primi colpi ed il mulattiere che aveva già percorso buon tratto di strada, preso da spavento, tagliò le corde, che a guisa di tirelle erano attaccate al pezzo colobrinato, e retrocedette di corsa.

Non so se l'idrografia di quei paraggi vietasse ai legni di accostarsi maggiormente alla spiaggia; ma è certo che, sebbene la mitraglia impiegata fosse di grosso calibro, pure non giungeva ad oltrepassare la linea del molo. Forse a bordo della *Stromboli* e del *Capri* doveva sembrare che i tiri fossero bene aggiustati, perchè continuarono con la stessa punteria! I colpi delle loro bordate cadevano poco discosti da noi e battendo con impeto il fondo della spiaggia,

(1) « In Marsala sbarcai dal battello che dovevami trasportare nell' esilio, « quando vidi avvicinarsi al Porto la spedizione del Generale Garibaldi, e riconobbi il Generale La Masa, mio antico comandante nella campagna del 1848, « nel Veneto. *L'accompagnai in città con una parte della spedizione ch'egli conduceva « e feci subito correre al molo più di quaranta carretti per trasportar le munizioni, « i fucili e l'artiglieria.* » (Vedi Giacomo Curatulo *I Seguaci di Garibaldi*).

sollevarono turbini di acqua mista al fondo del mare cosicchè da lontano potevano sembrare micidiali pei garibaldini.

Per spiegare il niun risultato dei colpi nemici basta tener conto della distanza di circa un chilometro, del bersaglio mobile e largo appena tre o quattro uomini di fronte e profondo quanta è la distanza dal molo alle mura della città, e della poca esattezza del tiro da mare, specie in quei tempi e con quelle artiglierie. La cosa si capisce perfettamente, tanto più che alcune granate non esplosero. È poi da notare che la fregata napoletana aveva nell'albero di prua la bandiera tricolore bleu, bianco e rosso e che molti dei nostri a prima vista la credettero appartenente alla marina da guerra francese. E il milite Scarpis mi affermò che mentre stava per entrare in città, u-dendo il primo colpo di cannone, si volse a mare e, vista quella bandiera, scambiò il bleu pel verde e per un momento credette che i borbonici stessi facessero causa comune con noi, onde si diede a saltellare pel contento ⁽¹⁾. E un altro dei nostri, gridò fuor di sè per la gioia: ecco i legni di Persano; ed il marchese Bellisomi, nelle sue memorie, scritte allora cammin facendo, dice che egli avea preso per un saluto i primi due colpi fatti dalla *Stromboli* e che ci volle la prima bordata di mitraglia per persuaderlo del contrario.

Al molo rimasero stesi in catena i cacciatori genovesi. La settima compagnia, comandata da Benedetto Cairoli stette fuori delle mura, in avamposto dietro un gran casamento, che come poi si seppe, apparteneva alla ditta Ingham ⁽²⁾, per cui sventolava su di esso la bandiera inglese.

I nostri due cannoni, trascinati a braccio, entrarono pure in città coi legionari.

Accordi fra i marsalesi e noi non erano prima stati fatti, poichè neppure Garibaldi aveva prestabilito il luogo dello sbarco, e fu perciò naturale che la popolazione, sgomenta ed atterrita all'irrompere di mille armati che improvvisamente si impadronivano della città fra le bombe e le mitraglie borboniche, che incessanti cadevano dentro

⁽¹⁾ Il cav. Francesco Vergara, ora capitano di vascello nella R. Marina, per mezzo di un suo zio, che fu ufficiale superiore nella Marina Napoletana, mi seppe dire che la detta bandiera era un segnale: *risposta di aver capito*; ed è molto probabile che quei legni da guerra si scambiassero fra loro delle segnalazioni.

⁽²⁾ Il casamento dietro cui si appiattò la settima compagnia di Cairoli, per esser pronta a fronteggiare un possibile sbarco di Napoletani, era quello tuttora esistente ed allora di proprietà del Sig. Wood e non Ingham, suddito inglese. Ivi era la dimora del Console inglese impiegato presso la Ditta Ingham. (*N. d. A.*).

e fuori delle mura, si chiudesse dapprima nelle proprie abitazioni. Ma tosto che La Masa, Crispi, Palizzolo e tutti gli altri siciliani, che erano con noi, 47 in tutti, come si può rilevare dall'elenco ufficiale dei *Mille*, spiegarono, a tutti, parlando il dialetto del luogo, che noi eravamo lì per abbattere la mala signoria dei Borboni, la popolazione di Marsala rassicurata ci accolse fraternamente. E, che altri ne abbiano detto in contrario, dobbiamo per giustizia dichiarare che, cessato presto quel primo panico, tutta la cittadinanza ci fu larga d'ogni maniera di aiuti. In un battibaleno i caffè, le osterie e tutte le botteghe vennero aperte e noi ne abbiamo avuto ristoro di pane, di vino e di vivande d'ogni specie sino a che ve ne fu. Certo sarebbe stata stoltezza pretendere che i cittadini, colti così all'improvviso, potessero avere in pronto quanto lì per lì occorreva per saziare mille stomaci giovani, sani, stanchi e quasi digiuni da sei giorni. Quello che non venne meno al bisogno fu il vino. Ma il Sindaco e i decurioni ⁽¹⁾ si centuplicavano per mettere insieme materassi, coperte e quanto altro poteva occorrere al nostro Stato Maggiore, che venne alloggiato nel palazzo di città; e parecchie cospicue famiglie ⁽²⁾ apersero generosamente le loro case ai garibaldini. Questi sono fatti incontestabili.

Bruzzesi narra che i primi marsalesi da lui incontrati per via, udito che ebbero che era arrivato Garibaldi, si sparsero per la città gridando: *Viva l'Italia* e atterrandolo dovunque lo stemma aborrito della *mala signoria*.

Il più era riuscito felicemente; ma non era tutto. Si dovevano ancora trasportare grande quantità di cose diverse e tanti oggetti che appartenevano a ciascuno di noi: perchè dei Mille ben pochi furono coloro che non avessero recato seco qualche bagaglio, in valigiette, sacchi da notte; o quanto meno un involtino con una o due camicie e qualche paio di calzette.

(1) Dott. Giulio Anca Omodei sindaco, Andrea Di Girolamo, Basilio Colicchia, Francesco Caronna, Giuseppe Anca Montalto, Ignazio Mondello, Lodovico Anselmi, Pietro Passalacqua, Sebastiano Giacalone, Vincenzo Crimi.

(2) Fra le quali: Alonge (vedi lettera di Antonio Candiani, parte VI), Giacinto Crimi, Antonio Frazzitta, Giuseppe Titone, Comm. Lipari....

— Aggiungiamo: Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi venne condotta da Francesco Montalto, a casa di *Anna Scarpitta vedova Parrinello*, intesa *la Mala*, ove ebbe degno alloggio in Via Cassero, dormendo colla figlia Anna. Nella fretta della partenza la mattina del 12 Maggio, la signora Crispi avea dimenticato un orologio d'oro con la catena, ciò che le venne subito consegnato, rifiutando la Scarpitta, qualunque compenso che la Rosalia avrebbe desiderato offrire. (N. d. A.).

In quella ressa avevano lasciato tutto a bordo e ve ne era un bel monte; e poi casse, cassetine, materassi da bordo, lenzuola, coperte da letto e da campo e pane da munizione, viveri, ordigni e attrezzi da fabbro, da macchinista ecc. Vi era perfino un apparecchio telegrafico ed una litografia da campo.

Alla mitraglia e alle granate lanciateci contro dalla fregata borbonica, rispondevano da parte nostra gli evviva all'Italia; ma via via che si andava ultimando lo scarico le lance, i battelli e i canotti ritornavano ai loro bastimenti ed i marinai, i pescatori, i facchini si dileguarono. Quelli che rimasero potevano essere una trentina circa, cioè: Bixio con marinai delle nostre due navi, e quelli del riparto artiglieria che non avevano trascinato o seguito i due cannoni entro Marsala. A metà via fra la città e il porto, laddove, come abbiamo detto, si trovava il grande stabilimento Ingham (¹), vi era pure una casupola (²), mezzo diroccata, che portava evidenti tracce di recente incendio. Era pericoloso lasciare sulla spiaggia le nostre armi, le munizioni e tutte le altre robe, e giudicai quindi prudente far trasportare ogni cosa dietro quella casupola; che, trovandosi sulla normale di tiro dei cannoni nemici, provvidenzialmente si poteva considerare protetta dal vessillo brifannico.

In fretta ed in furia, con quanti uomini si trovavano lì presenti, eseguii il trasporto. Per tutto quello, che non si potè portar nel primo viaggio, lasciai di sentinella il giovinetto Antonio Pievani, studente di matematica, che stoicamente, e come avrebbe potuto fare un granatiere della vecchia guardia, esegui la avuta consegna. In seguito, durante la giornata, a poco per volta i marinai di Bixio ritirarono quanto vi era rimasto.

Fra i primi oggetti raccolti vi era una cassetina verde, della forma di un cubo di circa 15 centimetri di lato, recato dal commilitone Curcio: — Ti consegno questa; mi disse: — Cos'è? — La nostra cassa di guerra; l'avevano dimenticata a bordo; qua dentro vi sono 1000 pezzi da 20 lire. — Eh... no per Dio... che fra le tante persone sconosciute, che vanno e vengono, non mi assumo tale responsabilità... portala tu! — E se per via venissi colpito da qualche proiettile? — Se credi, pel momento potremmo nasconderla qui sotto cotesti rovinacci; quindi, va... cerca di vedere Acerbi; o Bovi, o altri dell'intendenza e narragli il fatto... io rimango qui.

(¹) Vedi nota a pag. 165. — (²) Oggi « Sezione Doganale » nella Spianata del Porto. (N. d. A.).

Così si fece: circa 1½ ora dopo fu di ritorno in compagnia di Menotti, Garibaldi, Montanari e qualche altro. Avevano con loro due carri requisiti in Marsala. Montanari aveva ordine di non partirsi da noi; gli altri rientrarono portandosi la preziosa cassetta. I due carretti furono prestamente caricati e rientrarono per porta a mare. Accortosi il nemico del nostro giuoco tentò colpirli, ma invano, durante il transito con tiri a granata.

A lunghi intervalli ci giungeva da porta Mazzara qualche altra carretta, che subito caricata, riprendeva la sua via per porta a mare e la *Stromboli* rinnovava i suoi esercizi di tiro.

Così si continuò dall'una e dall'altra parte quasi fino a notte. Qualche granata cadde anche in prossimità del nostro riparo; ma non sulla normale del tiro del grande fabbricato. Uno dei nostri, certo Tamizzari, visto che un proiettile s'era interrato senza esplodere, corse per prenderlo. — Ferma, per Dio, dissi, è una bomba. — Bomba? — Bomba o granata, come vuoi, è un proiettile, cavo che scoppia per mezzo di una spoletta. — Ebben: levo la spoletta e non scoppia più. — Guardatene bene... rimani qui... non accostarti. — Ho inteso dire che nel 1849 quando i Francesi bombardarono Roma, i ragazzi davano la caccia alle bombe... ne toglievano la miccia e così impedivano che scoppiassero. — Baje, caro mio, baje... — Come no? lo stamparono anche sui giornali, le prendevano mercè delle coperte di lana bagnate, e con quelle soffocavano la spoletta! — Frottole ti ripeto... A Venezia nel 1849 ne vidi parecchie dozzine cadere in fondo alla laguna e ti so dire che scoppiavano ugualmente. — Intanto quella non iscoppiò e vado a prendermela. Aspettò un poco, ma poi si decise. Come l'ebbe fra le mani s'accorse che mandava fuori del fumo e la buttò via spaventato: — È ancora calda, disse, e dalla spoletta esce fumo. — Se dalla spola non esce del fuoco come se fosse un piccolo razzo artificiale, ti so dire che è spenta. Alla fine entrò in città trionfante con la sua piccola bomba fra le mani, capace d'aver raccontato che ne svelse la miccia, come facevano a Roma nel 1849!

Fra le 5 e le 6 pom. il Capitano Marryat partiva sull'*Intrepido*, alla volta di Malta; molto probabilmente recando rapporti sulla situazione e la notizia dello sbarco dei Mille al Vice Ammiraglio Franks.

Poco prima del tramonto si vide staccarsi dalla fregata *Partenope* alcune imbarcazioni cariche di soldati; che cautamente tendevano ad avvicinarsi a terra con l'evidente scopo di eseguire uno

sbarco ed impadronirsi dei nostri due legni il *Piemonte* ed il *Lombardo*.

Circa una trentina di Garibaldini, del riparto Cacciatori genovesi, con occhio vigile stavano appostati alla scogliera del porto.

Il loro comandante Mosto Antonio, allorquando giudicò che le imbarcazioni fossero giunte a tiro delle loro carabine di precisione, federali svizzere, ordinò il fuoco. Parecchi colpi dovettero essere giunti a bersaglio, giacchè si notò un evidente scompiglio e si udirono delle disperate grida.

Lo spettacolo dei feriti a così grande distanza dovette persuaderli della inferiorità delle loro armi e, continuando da parte nostra i colpi bene aggiustati, essi rinunziarono alla dura impresa ed affrettatamente si ritirarono.

Fu verso le 7 di sera che anche la settima compagnia (Cairolì) entrò in città, ponendosi a bivacco sulle mura di Porta a mare, che era presidiata dall'ottava compagnia (Bassini).

Erano digiuni, ma ciò non impediva che fossero di buon umore, e fra tante facezie allora dette mi ricordo che Remigio Piva, parodiando il noto bollettino della guerra sulla battaglia di Solferino disse: *Oggi grande battaglia e grande vittoria*; fra morti e feriti un caporale ha perduto il keppi (berretto). E la celia calzava perocchè lo effetto prodotto da quelle cannonate si riduceva ad alcuni buchi nelle mura e negli spalti della città, alla morte di un cane colpito dalla mitraglia e al seguente episodio punto dannoso. Dopo che la massima parte dei legionari era entrata in città, Garibaldi rimase ancora fuori per un momento attorniato da Gusmaroli, Manin e Türr; e una granata venne a scoppiare in vicinanza di loro, tanto che li coperse di frantumi di terra e polvere senza danno di alcuno.

Poco dopo il tramonto si dava mano a caricare gli ultimi resti del bagaglio, per cui dissi al Montanari che intanto noi avremmo potuto entrare in città. Anch'io provava certi stiramenti di stomaco, che non mi consentivano di indugiare più oltre.

— Ma sei ben certo che tutto sia stato ritirato dalla spiaggia e che non vi sia rimasta alcuna cosa? mi osservò Montanari.

— Alla spiaggia è rimasto Pievani, che sta in sentinella da quando siamo arrivati. Oè... Pievani, gridai, andiamo, vieni via

— Facciamo prima un giretto, riprese l'amico, assicuriamoci che non vi sia più niente, perchè se coloro trovassero mezzo fucile, da noi lasciato per caso, sarebbero capaci di strombazzare che abbiamo abbandonato tutto l'armamento.

Infatti rinvenimmo un sacco contenente circa 10 chilogrammi di riso; e in prossimità del molo sopra uno scoglio trovammo un gran pezzo di lardo; quello se lo caricò sulle spalle Montanari e questo lo portai via io. Pievani ci seguiva lemme, stanco, sfiaccolato dal digiuno... col fucile a *genio arm.* — *Porca ma...stella*, brontolò Montanari, *se i trovavan sta roba i fasivan el risot, quei boia...* facevano il risotto per Dio!

Entrammo in città a notte fatta.

A pochi passi dalla porta incontrai il commilitone Mignogna, che m'invitò a seguirlo al palazzo di città, ove m'aspettavano per consegnarmi delle monete, del regno, in bronzo da distribuirsi al riparto d'artiglieria in ragione di 84 cent. di lira italiana per ogni giornata di presenza. Questa distribuzione di danaro a tutti gli altri riparti era già stata fatta fra le ore sei e le sette pom. quando, dopo di averli messi in rango, fu loro ripetuta la lettura dell'ordine del giorno letto sul *Piemonte* prima dello sbarco, inculcante la parsimonia delle schioppettate e gli immediati e risoluti attacchi alla baionetta.

Io avevo grande curiosità di conoscere come fossero procedute le cose dopo il nostro arrivo, e da Mignogna venni allora a sapere, cammin facendo, come i marsalesi si comportassero degnamente, siccome sopra narrai, e venni a sapere che Garibaldi, Crispi, Türr e tutti i Siciliani non eran rimasti inoperosi, sibbene avevamo spedito in lungo e largo corrieri recanti la notizia dell'avvenuto sbarco; che La Masa, Carini ed altri avevano scritte lettere ad amici di esperimentato patriottismo perchè insorgessero: e Mario Palizzolo anzi esagerando i nostri mezzi, aveva scritto al suo amico Peppe Coppola (¹) che l'Eroe dei due mondi era sbarcato con 3000 continentali oltre a moltissimi emigrati siciliani, che avevamo artiglieria, denari ecc. e chiudeva dicendogli: *Vieni, corri a trovarci subito con tutti coloro che potrai raccogliere, comunque armati.* Seppi pure che i Decurioni del comune riconobbero, in nome di Vittorio Emanuele, il mandato di Garibaldi, il quale per consiglio di Crispi assunse la Dittatura ed, appena entrato in Marsala, aveva emanati due proclami; uno ai *Siciliani* l'altro ai *soldati italiani*.

Quei proclami sono già noti; il primo incomincia:

“ Siciliani. Io vi ho guidato una schiera di prodi accorsi all'eroico grido della Sicilia,, ed il secondo termina col seguente periodo:

“ Soldati: Io ho l'ambizione di vedervi nelle file accanto ai sol-

(¹) A Monte S. Giuliano. (N. d. A.).

dati di Varese e di S. Martino per combattere insieme i nemici di Italia „.

Giunti che fummo al palazzo di città, mi consegnarono un sacchetto contenente le monete di rame; della cui somma rilasciò ricevuta lo stesso Mignogna nella sua qualità di quartier-mastro dell'artiglieria.

Al palazzo di città vidi Giorgio Manin, che per ordine di Sirtori aveva rilevato, da una mappa, la copia del comune di Marsala, perchè nelle librerie di Genova non si aveva potuto trovare una carta leggibile della Sicilia.

Io avevo fame, e prima di recarmi al riparto artiglieria per distribuire il danaro riscosso, fui dal mio compagno condotto in una contradella da noi poco discosta. Egli bussò ad una modesta abitazione e là con un po' di calma aspettai che cuocessero, come dicono loro, quattro fili di maccheroni. Con l'appetito che io avea, ogni minuto mi sembrava un'ora: finalmente n'ebbi un bel piatto, conditi con solo formaggio siciliano, perchè non avevano altro condimento. A vino stetti maluccio, perchè inacidito e lo bevei con molta acqua: tutt'assieme mi trovai meglio di prima. Usciti di là, incontrammo il tenente Mancini seguito da 4 o 5 garibaldini, provenienti dalla casa del console Piemontese pel seguente fatto.

Alcuni Marsalesi riferirono a Garibaldi che l'esattore erariale aveva depositato presso il detto console il danaro delle riscossioni fatte per conto del governo borbonico. Il Generale mandò il predetto Mancini per chiedere la consegna di quel danaro, avendo diritto di reclamarlo in nome di S. M. Vittorio Emanuele. In quel trambusto il Console, che non sapeva a qual santo votarsi, fece rispondere che era partito per Trapani e che nessuno gli aveva depositato danaro erariale. Sirtori non si acquetò a tale risposta e rimandò il tenente accompagnato dal commilitone Bruzzesi Giacinto, che trovò modi e maniere talmente diplomatiche e persuasive da farsi consegnare il danaro depositato. Così la nostra cassa di guerra s'andava arrotondando.

La notte dell'11 al 12 maggio bivaccammo per le strade di Marsala, sul nudo terreno, pronti a prendere le armi. Ogni porta della città fu occupata da due compagnie, le quali collocarono fuori delle mura dei *posti d'avviso*; al molo stettero i *Cacciatori Genovesi*. Lo stato maggiore pernottò al palazzo di città; tutti gli altri lungo la via

Cassare (1). A metà della notte si udì qualche lontano sparo di fu-



Palazzo del Duca Fici, ora Sarzana, in Via Cassare.

◆ La camera ove alloggiò il Generale Garibaldi la notte dell'11 Maggio.

(1) Il Generale passò la notte nel Palazzo del Duca Fici, ora Sarzana, in Via Cassare, oggi XI Maggio. Il Palazzo era vuoto, essendo il proprietario abi-

cile, ma non se ne fece caso; soltanto a Porta Palermo si stette un po' sull'attenti e, cercando di conoscerne la causa, si venne a sapere il fatto seguente.



Mobili usati da Garibaldi

tualmente dimorante a Firenze. Vi abitava la sola custode. Il Palazzo venne messo a disposizione del Sindaco, dal procuratore Don Bartolomeo Accardi, percettore del Comune. Ciò spiega il trasporto di materassi (riferito dal Sampieri) per parecchi ufficiali superiori che accompagnavano il Generale. Riproducendo la fotografia del letto, della poltrona e del tavolo, usati quella notte dal Generale Garibaldi, insieme alla dichiarazione del proprietario del Palazzo Sig. Conte Giuseppe De Sarzana Fici, che ne constata l'identità, presentiamo completo il ricordo, ringraziando l'Avv. Tommaso Trincilla di avercene permessa la riproduzione: « Io qui sottoscritto dichiaro che fra i vecchi mobili ceduti al mio Procuratore « Sig. Giacomo Trincilla ve ne sono tre di memoria storica, cioè: il letto di ferro « a spalliere incartocciate ed una poltrona di mogano intarsiato e stoffa, collocati « entrambi nella camera del mio palazzo, ove la notte dell'undici Maggio 1860 ri- « posava il Generale Giuseppe Garibaldi, ed un tavolino tondo di noce, collocato in « altra stanza di detto mio palazzo, sul quale quella sera memoranda fu distesa e « studiata dal Medesimo Duce e Suo Stato Maggiore la carta di Sicilia per le ope- « razioni strategiche dell'intrapresa campagna: avvenimento ricordato da apposita « lapide con iscrizione, posta addì 11 Maggio 1893 dal Municipio di Marsala nel « prospetto del mio palazzo. Marsala 15 Maggio 1894 - f.to: CONTE GIUSEPPE DE « SARZANA FICI ».

Era in appiattamento avanzato un genovese diciottenne, Evangelisti Emilio, il capo-posto lo sorvegliava e per due volte gli si avvicinò alla cheticchella chiedendogli a bassa voce se dormiva od era sveglio. *Eh! che no dormo, no, vattene*, gli rispose. Ritornato una terza volta, non vide più il genovese, che si era allontanato per soddisfare un suo bisogno, per cui... genovese... genovese chiamò con premura a voce più alta. L'altro, che non stimava prudente di alzare la voce, si levò in piedi per farsi vedere: il capo-posto allarmato dall'apparizione di un uomo in altro sito che non era quello assegnato alla sentinella, montò il cane del fucile e il colpo accidentalmente partì, ma l'Evangelisti per nulla rassicurato da quel complimento, gli gridò: *brutto belinon, no ti vedi che son mi*. E così rotto il silenzio della notte dal loro altercare, si aspettò di conoscere che cosa fosse avvenuto, prima di riprendere il sonno.

Era appena sorta l'alba del 12 Maggio che per le vie di Marsala la cornetta dei Mille suonava la sveglia, ripetendo un allegro motivo allora usato dai postiglioni dell'alta Italia.

Seguì l'adunata e venne letto il seguente ordine di marcia. « Le prime quattro compagnie formeranno l'avanguardia, seguirà a distanza la colonna carreggio, quindi le altre quattro compagnie.

Firmato GARIBALDI „

La colonna così composta rappresenta la difesa di un convoglio in marcia. Dovevamo procedere, veloci, ma cauti premunendoci da tutte le parti; tanto è vero che, subito partiti noi, arrivò in porto lo ottavo battaglione Cacciatori; sbarcarono due compagnie che l'aiutante maggiore Mersingh distese in catena avanti le mura di Porta a mare in attesa di ordini.

La fregata *Stromboli* rimorchiò il nostro *Lombardo* e se lo portò via trionfalmente, come se ce lo avessero tolto dopo una vittoria. Il *Piemonte*, che era stato da noi incagliato quando l'avevamo spinto a ridosso della scogliera del molo, essi tentarono di disimpegnarlo,

Su questa casa nel 33° anniversario il Comune pose la seguente epigrafe dettata da Eliodoro Lombardi: — « SACRA AL GENIO DELLA LIBERTÀ — MONIMENTO AI NEPOTI — È QUESTA CASA — DOVE MEDITANDO LA PATRIA — POSÒ GIUSEPPE GARIBALDI — LA NOTTE CHE SEGUÌ — AL GLORIOSO SBARCO DEI MILLE — CHE SICILIA FE' LIBERA — E RESE UNA L'ITALIA — IN MEMORIA — IL MUNICIPIO DI MARSALA — LI 11 MAGGIO MDCCCXIII, XXXIII. ANNIVERSARIO. — (N. d. A.).

ma, non riuscendovi, lo lasciarono là e le compagnie che erano in catena rimbarcarono. L'ottavo Cacciatori marciò quindi per Trapani, poi per Castellammare del Golfo, dove si riunì alle truppe del generale Landi (1).

Prima che incominciassimo la marcia alcuni dei nostri si allontanarono dalle file per provvedersi di ciò che abbisognavano per far colazione; e quasi tutti infilarono sulla baionetta del fucile, una ciambella di pane, detta guastella, somministrata dal Comune. E quelli dell'artiglieria ebbero la grata sorpresa di vedere il loro cannoncino da quattro trascinato da due cavallini sardi, che, con i relativi fornimenti di carrozza in uno al cocchiere, un signore di Marsala metteva a nostra disposizione.

Al Generale fu parimenti donata dal Sig. Giacalone una bellissima cavalla da sella, alla quale pose nome Marsala, ma che egli montò raramente. Il pezzo colobrinato ce lo trascinammo appresso con delle funi, come ai tempi primitivi, gli altri due cannoni stavano caricati sui carri da trasporto bagagli.

I Marsalesi, come ci accolsero il giorno prima con manifestazioni non dubbie di affetto, così alla nostra partenza stando affacciati alle finestre, che erano tutte gremite di gente, o accampagnandoci per le vie, ci acclamavano. Fu così che ai primi albori sotto i più lieti auspici della *stella d'Italia*, la schiera dei mille intraprese la sua gloriosa marcia contro il pessimo governo dei *Borboni delle due Sicilie*.

In questo breve ma interessante racconto, il Generale Sampieri, ha esposto con chiara parola le diverse fasi delle operazioni di sbarco, a cui personalmente prese parte, mettendo nel suo giusto valore, quanto da altri si è voluto deformare a detrimento della verità.

Noi avemmo l'opuscolo dalla cortesia degli eredi del Cav. Notar Antonino Alagna, appassionato cultore di ricordi patri, e ci è grato ora rivolger loro un pubblico ringraziamento.



(1) Questo seppi verbalmente dallo stesso signor Mersingh e me lo confermò con un suo autografo che conservo.